



COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

DELLA CONVENZIONE NAZIONALE MONARCHICA

12 febbraio 2007

Il 15 dicembre 2006 il Principe Ereditario ha convocato una riunione per il 30 gennaio successivo a Roma. A proposito di questa riunione, circa la quale è stato scritto molto, ma con tante imprecisioni, desideriamo precisare alcuni fatti importanti.

Per mettere nella giusta prospettiva gli accadimenti, è però necessario prima ricordare alcuni aspetti relativi al Coordinamento Monarchico Italiano (CMI).

1- Che cosa rappresenta il CMI

Al CMI aderiscono, nel rispetto delle loro autonomie statutarie, 48 organizzazioni.

Il CMI ricevette il Principe Ereditario il 13 giugno 2006 a Padova. In quell'occasione, un dirigente del CMI diede lettura del discorso del Portavoce, purtroppo impossibilitato a partecipare per motivi di carattere meramente pratico. Ecco il testo integrale del discorso:

Padova, 13 giugno 2006 - 60° anniversario della partenza dall'Italia di Re Umberto II

Discorso del Portavoce del CMI, Cav. Geom. Eugenio Armando Dondero

Nella veste di Portavoce del Coordinamento Monarchico Italiano sono lieto di salutare il Principe Ereditario, S.A.R. il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia, nella sede del MMI, associazione creata per volontà del Capo di Casa Savoia nel già lontano 1984, dopo uno dei diversi tradimenti di una nota persona.

Il CMI è nato spontaneamente dall'attività di collaborazione di tra 3 delle 4 maggiori associazioni monarchiche in Italia: AIRH, MMI e Tricolore, che lavoravano insieme dal 2002 grazie all'impulso dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, anch'esso voluto dal Capo di Casa Savoia. Queste organizzazioni hanno voluto continuare nello sforzo coordinato ed unanime, condizione necessaria di ogni attività di successo. Due altre associazioni si sono aggiunte in seguito: un istituto di cultura del mezzogiorno con sede in Sicilia ed un'associazione europea con sede all'estero.

Fondato nella cara Venezia il 4 marzo 2005, festa liturgica del Beato Conte di Savoia Umberto III e della proclamazione dello Statuto Albertino, in soli 15 mesi il Coordinamento Monarchico Italiano ha organizzato oltre 62 importanti manifestazioni in Patria, cioè una alla settimana, e partecipa a tutte le iniziative che interessano il popolo italiano.

Per esempio, proprio in questi ultimi giorni, il CMI ha organizzato una nutrita serie di convegni per riflettere sul referendum dei 25 e 26 giugno prossimi. Alcuni di questi consessi avranno luogo proprio oggi, data che ricorda la partenza per l'esilio volontario del Suo Augusto Avo, Re Umberto II: si tratta di quelli di Acqui Terme (AL), Ancona, Barletta, Catania, Lecce, Modena, Napoli, Rovigo, Salerno, Torino, Torriglia (GE), Venezia e Vigevano (PV). Dopo una commemorazione di Re Umberto II, ogni convegno affronterà il tema: "Tra riforme e referendum: quale Costituzione?". Seguirà un ultimo consesso il 19 giugno qui a Padova, dove si giungerà ad una sintesi di quanto emerso nel corso dei convegni precedenti.

Rivalutando quei valori e ideali monarchici che negli ultimi 60 anni sono stati nascosti alla maggioranza della popolazione, portata a confondere la Monarchia con l'oligarchia e l'aristocrazia, il CMI rimane aperto al dialogo con tutte le forze democratiche che accettano di confrontarsi nel rispetto dei valori propri e di quelli altrui, pronto a collaborare là dove si potranno individuare obiettivi culturali e politici comuni.

In nome e per conto del CMI Le confermo, Altezza Reale, la disponibilità delle associazioni fondatrici a partecipare alla Sua presenza, in settembre, ad un summit che veda presenti i rappresentanti legali delle organizzazioni monarchiche rappresentative a livello nazionale. A nostro parere, a parte le associazioni già elencate, solo l'Istituto delle Guardie d'Onore ha questa caratteristica.

Per conferire all'incontro la necessaria validità, dovrebbero naturalmente essere invitati solo i rappresentanti legali dei sodalizi interpellati, cioè le persone che, anche in base alle leggi vigenti, possono prendere effettivamente delle decisioni. Ovviamente, conformemente ai rispettivi statuti ed in alternativa al rappresentante legale, potrebbero intervenire dirigenti appositamente delegati, con potere decisionale. Così, queste persone veramente rappresentative potranno finalmente rispondere al desiderio dei monarchici, che vogliono vedere collaborare tra di loro le Organizzazioni che hanno combattuto per tanti anni, rimanendo fedeli ai principi dell'Istituto Monarchico e ai principi Sabaudi, per il bene inseparabile del Re e della Patria. Ideali ai quali si sono dedicati tanti amici oggi scomparsi, come il Duca Gianni de Giovanni di Santaseverina, il Conte Umberto Provana di Collegno, il Conte Carlo Galimberti e tanti militanti, sempre pronti, senza nulla chiedere, a donare tempo e risorse personali alla causa monarchica italiana.

Dopo la sua ultima assemblea generale, tenutasi lo scorso 27 maggio, il CMI ha riunito la sua prima confe-

renza programmatica per aggiornare il suo manifesto e per definire, in particolare, i suoi valori, secondo la



formula seguente:
"Uno Stato di diritto che si ispiri ai valori giudaico - cristiani e li tuteli adeguatamente, assicurando la libertà del popolo, la sovranità nazionale e l'unità nel rispetto delle diverse realtà culturali e regionali. Uno Stato solidale con i più deboli, che protegga la proprietà e il libero mercato e promuova

uno sviluppo armonioso nel rispetto dell'ambiente. Attivo nella protezione del patrimonio nazionale culturale ed artistico per le migliori condizioni di fruibilità e garante della corretta conservazione. Uno Stato fedele alla sua vocazione europea e alle sue alleanze, che operi per assicurare l'educazione delle generazioni più giovani e lo sviluppo di una sanità sociale diffusa nel territorio; pronto a garantire la difesa e la sicurezza dei cittadini, sia all'interno che verso l'esterno e che promuove e tutela la suprema dignità della vita umana, dal suo concepimento fino alla morte naturale.

Uno Stato garante della dignità dell'individuo e prodigo di una "Giustizia giusta", rapida, certa e uguale per tutti."

Il 4 giugno scorso, in un'interessante ed apprezzata intervista, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha riconosciuto il CMI e il valore della sua attività unitaria e si è identificato pubblicamente nei suoi valori. Saremo lieti che anche il Principe Ereditario li condividesse".

Dalla notizia diffusa da Agipress, agenzia nazionale di stampa quotidiana, anche in internet (www.agipress.it) il giorno 13/giu/06, alle 18:56:

"Puntuale come da programma, alle ore 15,30 il Principe è giunto nella sede nazionale del Movimento Monarchico Italiano. Ad accoglierlo i Rappresentanti del Coordinamento Monarchico Italiano e alcuni referenti del Veneto. Dopo gli interventi di Casirati e Claut ha preso la parola SAR il Principe Emanuele Filiberto che ha sottolineato con chiarezza il suo auspicio ad una fattiva collaborazione nelle specificità dei ruoli per un obiettivo comune".

A ricordo dell'incontro è stata firmata da tutti i dirigenti e dal Principe Ereditario una pergamena che porta il seguente testo in azzurro:

IL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

A

**S.A.R. IL PRINCIPE EREDITARIO
EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA**

A RICORDO DEL LORO PRIMO INCONTRO

**SEDE NAZIONALE M.M.I. - PADOVA, 13 GIUGNO 2006
60° ANNIVERSARIO DELLA PARTENZA DALL'ITALIA DI RE UMBERTO II**

Il 7 luglio successivo, il CMI emette il seguente comunicato stampa:

Il Coordinamento Monarchico Italiano, al quale appartengono le principali organizzazioni monarchiche e d'ispirazione risorgimentale, è stato informato della conferenza stampa indetta da una sedicente "Consulta dei Senatori del Regno". A tale proposito, dichiara:

1. Circa i principi che attualmente regolano i meccanismi successori di Casa Savoia, per correttezza d'informazione va ricordato che:

- Le norme dello Statuto Albertino, promulgato il 4 marzo 1848, avevano valore sia in campo dinastico sia nel campo del diritto pubblico. Nel preambolo, il Re volle definire lo Statuto "legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia". Dunque una legge con la quale il Sovrano dettava le nuove regole fondamentali della Sua Dinastia. Ne deriva la legittima ed evidente volontà di superare tutte le norme precedenti in materia, sia dal punto di vista dinastico sia nel campo del diritto pubblico.

- Queste considerazioni sono confermate dall'art. 81 dello Statuto, che recita: "Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata". Non vi è alcuna altra regola statutaria che affronti il tema delle norme previgenti. Per questa ragione, tutte le norme antecedenti allo Statuto che contrastavano con esso, incluse quelle dinastiche, furono abrogate, radicalmente e totalmente, dall'8 marzo 1848.

- All'art. 2, lo Statuto prevede che "Lo Stato è retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo. Il trono è ereditario secondo la Legge Salica". La "legge salica" fissa un principio: il trono si tramanda automaticamente dal padre (il Sovrano, appunto) al primo figlio maschio. Qualora quest'ultimo manchi, il diritto alla successione al trono passa al primo nato maschio di altro ramo della Famiglia Reale. L'art. 2 non pone condizioni diverse da quelle della discendenza diretta e della mascolinità dell'erede, superando tutte le norme che tendevano a complicare il meccanismo della successione, come le cosiddette "Regie Lettere Patenti" di Vittorio Amedeo III, che imponevano al Principe Ereditario di chiedere e ottenere l'assenso del padre prima di un eventuale matrimonio non principesco. La regola fissata dall'art. 2 è garanzia di trasparenza e tronca sul nascere eventuali manovre volute da chi, per interessi personali o di parte, desiderava "pilotare" la successione ed imporsi quale futuro Re.

- La situazione cambiò nel 1942, in epoca fascista, con l'introduzione del Codice Civile, il quale, all'art. 92, prevedeva l'assenso del "Re e Imperatore" quale condizione necessaria per la validità, in senso dinastico, di un eventuale matrimonio non principesco dell'Erede al Trono. Tuttavia, nel 1948 anche l'articolo 92 fu abrogato, seguendo la stessa sorte dello Statuto concesso da Re Carlo Alberto.

- Dunque, la situazione legale dal 1948 ad oggi è quella di un vuoto normativo in termini di legge scritta. Questo vuoto, come sempre in casi di tal genere (basti pensare all'assetto normativo del Regno Unito) viene riempito dalla Tradizione (gli usi e le consuetudini sono addirittura riconosciuti quali fonti normative in tutti i paesi di diritto, ed ancor più nell'ordinamento delle Famiglie Reali). In Casa Savoia questa Tradizione ha sempre confermato il principio fondamentale della legge salica, in virtù del quale il primo figlio di Re è l'Erede legittimo. Lo era quando la Monarchia reggeva lo Stato italiano e lo è ora, potenzialmente, perché Re Umberto II non abdicò mai, evitando che la linea di successione al trono s'interrompesse.

2. A parte tali considerazioni di carattere legale e storico, non va dimenticato che, proprio in quanto terzo nella linea di successione dinastica di Casa Savoia, il Duca d'Aosta ha potuto vivere tranquillamente in Italia per tutto il lungo periodo (quasi 60 anni) durante il quale Re Umberto II, suo figlio, il Principe Vittorio Emanuele, e suo nipote, il Principe Emanuele Filiberto, sono stati costretti a vivere in esilio dalle norme costituzionali italiane, che prevedevano l'esilio per gli ex Re di Casa Savoia, le loro consorti ed i loro discendenti maschi.

3. Il Duca d'Aosta non fu costretto all'esilio perché non aveva, come non ha, i diritti che oggi tenta di vantare.

4. Re Umberto II non partecipò al matrimonio a Teheran ma era presente con la Regina Maria José, con Re Simeone II dei Bulgari e con oltre un migliaio di personalità al ricevimento organizzato all'Hotel Intercontinental di Ginevra.

5. Re Umberto II e la Regina Maria José sono stati padrino e madrina di battesimo del Principe Emanuele Filiberto di Savoia proprio nel castello della Regina, a Merlinge, il 23 luglio 1972;

6. Non è mai esistito un "Consiglio di Famiglia" in Casa Savoia e nessun Capo della Dinastia è mai stato deposto in oltre un millennio di storia.

7. Le spiacevoli vicende giudiziarie in corso non posso fare dimenticare che l'Italia è un paese di diritto, nel quale nessuno può essere ritenuto colpevole prima di essere stato condannato con sentenza passata in giudicato. L'azione del Duca d'Aosta si manifesta mero atto d'opportunità mediatica, e non fa certamente onore a chi l'ha concepita e realizzata.

Venezia, 7 luglio 2006

Il Portavoce
Eugenio Armando Dondero

Sempre il 7 luglio, il CMI scrive al Principe Ereditario:

"A Sua Altezza Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

Rileviamo con stupore il grande risalto dato ad Amedeo d'Aosta riguardo il suo ennesimo annuncio di auto-legittimazione come successore di Casa Savoia. La questione è la stessa da anni. Stupore anche per la freddezza calcolatoria con in cui si è scelto di sfruttare la visibilità su Casa Savoia data dall'angosciosa vicenda giudiziaria che coinvolge il Principe Vittorio Emanuele e che gli impedisce di replicare.

Non vi è nessuna Consulta dei senatori del Regno che possa decidere alcunché. Composta originariamente da sessantadue persone, la Consulta è stata sospesa cinque anni fa, e l'annuncio di oggi è frutto di nove componenti che non rappresentano nulla se non loro stessi.

A fronte di questo grave comportamento, abbiamo notizia che la Consulta ha ora deciso di convocarsi dopo questi anni di sospensione per chiarire definitivamente la situazione. Appare chiaro a chiunque che i discendenti di Casa Savoia sono coloro costretti all'esilio dalla Costituzione Repubblicana, e non chi non avendo più nulla da perdere cerca di stravolgere mille anni di storia in cui mai nessun capo della dinastia è stato deposto.

Cav. Eugenio Armando Dondero
Portavoce del Coordinamento Monarchico Italiano

L'8 luglio ha luogo una riunione del CMI, al termine della quale viene diffuso il seguente comunicato stampa:

L'8 luglio, anniversario della nascita del X Duca di Savoia Emanuele Filiberto, si è riunito il Coordinamento Monarchico Italiano, che ha:

- ricordato che il 24 marzo 1860 Re Vittorio Emanuele II rinunciò per se e per i suoi successori ai titoli savoirdi, tra i quali quello di Duca di Savoia, in occasione della cessione di Nizza e della Savoia all'Impero francese di Napoleone III;
- deciso d'attivarsi per pubblicare integralmente il testo del trattato internazionale franco-sardo
- ringraziato S.A.R. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia che, con la nobiltà e la lealtà che l'hanno sempre caratterizzata, si è dissociata da affermazioni falsamente fatte a Suo nome;
- inviato un saluto a S.A.R. il Principe di Napoli, con l'augurio che abbiano termine al più presto gli arresti domiciliari e che la libertà ritrovata Gli permetta, affidando al figlio tutte le prerogative dinastiche, d'affrontare in totale libertà e serenità di spirito le procedure giudiziarie, che il C.M.I. si augura confermino l'innocenza del Principe circa le accuse di rilevanza penale, innocenza della quale nessuno può attualmente dubitare;
- riconosciuto in S.A.R. il Principe di Piemonte Emanuele Filiberto di Savoia il primo legittimo continuatore dell'Augusta Dinastia Sabauda.

Il Portavoce
Eugenio Armando Dondero

9 luglio: il più importante bisettimanale savoirdo pubblica il seguente articolo, riprendendo il comunicato in francese del CMI

“Une partie des monarchistes italiens veut destituer Victor-Emmanuel de Savoie au profit de son cousin. L'Assemblée des sénateurs du royaume a conféré le titre de Duc de Savoie et de chef de la Maison royale à Amédée de Savoie-Aoste. Le jeune prince et les principales organisations monarchistes contestent

Une nouvelle crise déchire la Maison royale italienne: vendredi dernier, la décision d'une partie des cercles monarchistes de destituer le fils du dernier roi d'Italie, Victor Emmanuel de Savoie, 69 ans, à cause de son implication dans une affaire de trafic de machines à sous et de proxénétisme en Italie a fait l'effet d'une bombe tant à Genève, où il réside d'ordinaire, qu'en Italie où il est assigné à résidence.

L'Assemblée des sénateurs du royaume a décidé «de conférer le titre de Duc de Savoie et de chef de la Maison royale à son cousin, Amédée de Savoie, Duc d'Aoste», a annoncé l'un des membres de la "Consulta

des sénateurs du royaume", Aldo Mola.

La décision a été immédiatement contestée par le fils de Victor Emmanuel, Emmanuel Philibert, et par de nombreux monarchistes.

« **Aucune valeur** »

La Coordination Monarchique Italienne (CMI), à laquelle appartiennent la plupart des organisations monarchistes de la péninsule, dénonce cette destitution qui, selon elle, «n'a aucune valeur».

«La Consulte a été dissoute par le Prince Victor-Emmanuel de Savoie en septembre 2002, avant la fin de l'exil. De ses 61 membres, seulement 9 se sont réunis pour relancer cette structure sans interpellier les 52 autres. Elle n'a donc aucune légitimité et encore moins de légalité puisque nombre de ses membres n'ont pas été convoqué, précise dans un communiqué le vice-président Serge Pellecchi qui n'a même pas été informé. En outre, aucune "Consulte" ne peut entrer dans la succession dynastique et il n'a jamais existé de "Conseil de Famille" dans la Maison de Savoie».

Une seule loi: la tradition

Le porte-parole de la Coordination Monarchique Italienne, Eugenio Armando Dondero, explique de son côté que «Depuis 1948, date du remplacement du "Statut" (proclamé par le Roi Charles-Albert le 4 mars 1848 et préféré au terme de Constitution au XIXe siècle) par l'actuelle constitution de la République italienne, il n'existe aucune loi relative à la Famille Royale: c'est donc la tradition qui s'applique, comme en Grande-Bretagne. Les mariages n'ont qu'une obligation, celle d'être célébrés dans la foi catholique, comme ce fut le cas à Téhéran le 7 octobre 1971 pour le fils du Roi Humbert. Il est donc incohérent et peu sérieux de se référer à une législation antérieure».

Pour la CMI, la loi salique s'étant toujours appliquée dans la Maison de Savoie, le 18 mars 1983, date de la mort du dernier roi d'Italie, «la succession est passée automatiquement du Roi Humbert II à son fils Victor-Emmanuel, Prince de Naples. Nous en avons pour preuve la célébration des funérailles solennelles en l'Abbaye d'Hautecombe qui ont respecté un protocole visible à tous: Victor-Emmanuel, son fils Emmanuel-Philibert, puis leurs cousins Amédée et Aymon de Savoie-Aoste, respectivement duc d'Aoste et duc des Pouilles. Si le Duc d'Aoste avait eu des prétentions il aurait dû les revendiquer à ce moment-là et ne pas attendre 23 ans. Il aurait dû en tirer les conséquences et partir en exil. Or il a attendu que l'exil ait cessé pour revendiquer des droits inexistant!»

Emmanuel Philibert a annoncé son intention de mener une action en justice et a dénoncé le procédé « alors que le principal intéressé n'est pas en mesure de se défendre ». Victor Emmanuel a accepté de collaborer avec la justice, ce qui lui a permis de quitter la prison de Potenza (sud de l'Italie), où il avait été écroué le 16 juin, et de s'installer aux arrêts domiciliaires à Rome.

Une fois l'annonce faite de confier le titre de duc de Savoie à Amédée de Savoie-Aoste, celui-ci n'a pas perdu de temps pour s'autoproclamer chef de la Maison de Savoie. Il a aussitôt dirigé son site internet personnel vers une nouvelle adresse pour le moins explicite: www.realcasadisavoia.org (Maison royale de Savoie). La princesse Maria Pia, l'une des trois sœurs de Victor-Emmanuel, se serait, pour sa part, totalement dissociée de ce qui ressemble plus à une farce qu'à un "coup d'Etat" “.

L'11 luglio, il CMI riceve dal Principe ereditario il messaggio seguente:

**MESSAGGIO DI
S.A.R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA
AL C.M.I.**

Cari Amici,

lo scorso venerdì un atto arbitrario della sedicente Consulta dei Senatori del Regno presieduta da Aldo Mola ha voluto imporre nuovamente S.A.R. il Duca d'Aosta quale nuovo Capo di Casa Savoia approfittando dell'impossibilità di replica di mio Padre. Gli attori di questo attacco mediatico sono stati supportati dalla presenza del Presidente dell'UMI, Avv. Amoretti, e del Duca delle Puglie, in veste di portavoce del Padre.

In questi momenti, in cui le difficoltà si acuiscono, in cui appare difficile poter trovare le risorse per combattere, si vede quali sono gli amici su cui poter fare affidamento.

Grazie a tutti Voi membri del Coordinamento Monarchico Italiano, che con competenza e senza indugio avete prontamente preso le difese di Casa Savoia schierandoVi contro quest'atto illegittimo.

Sono certo che nelle prossime settimane la situazione verrà chiarita, è mia intenzione impegnarmi attivamente per rilanciare il ruolo storico e millenario di Casa Savoia, sono fiducioso nel futuro che ci attende e conto sul Vostro aiuto !

Ginevra, 11 Luglio 2006

Emanuele Filiberto di Savoia

14 luglio: il Centro Studi del CMI pubblica un documento intitolato: "Il Duca d'Aosta non è il capo di Casa Savoia. Note a margine del comunicato sovversivo del 7 Luglio 2006".

Alla sua lettura il Principe Ereditario mandava al CMI il seguente messaggio: "Ottimo, tutte le mie congratulazioni. Bisogna mandarlo a tutti i giornali e alle agenzie. A presto, con affetto".

23 luglio: il CMI non si ferma neppure durante il tradizionale periodo di vacanze estive e pubblica il seguente comunicato in accordo con il Principe Ereditario:

"Il giorno domenica 23 luglio 2006 si è riunita a Venezia l'Assemblea degli Associati al Coordinamento Monarchico Italiano che ha approvato il nuovo protocollo per l'organizzazione delle cerimonie delle ricorrenze storiche relative a Sovrani o personalità.

In particolare ha fatto proprio il contenuto del Regio Decreto firmato da Re Vittorio Emanuele III nei primi anni del Suo Regno nel quale, prendendo spunto dalla Sua volontà d'onorare il proprio Genitore Re Umberto I in una giornata diversa da quella del regicidio avvenuto a Monza il 29 luglio 1900, dispose che ogni evento celebrativo o commemorativo successivo fosse riferito alla data di nascita e non a quella di morte.

Pertanto d'ora in poi il CMI celebrerà con cerimonie ufficiali solo le date di nascita così come è ormai avviene uso per tutti i grandi della storia.

Nel caso di Re Umberto I la data prescelta per le celebrazioni sarà dunque il giorno 14 marzo.

Il Portavoce

Geom. Eugenio Armando Dondero"

Il 29 luglio 2006 il CMI organizza per l'ultima volta la tradizionale commemorazione del regicidio di Umberto I a Monza e ricevette il seguente messaggio del Principe Ereditario:

**MESSAGGIO DI
S.A.R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA
NEL 106° ANNIVERSARIO DAL REGICIDIO
DI RE UMBERTO I**

Ancora per quest'anno, non potrò essere tra Voi per rendere omaggio al mio Avo, Re Umberto I.

Infatti, sono vicino a mia moglie Clotilde e a Vittoria nell'attesa della nascita del nostro secondogenito.

Re Vittorio Emanuele III seppe reagire a quell'atto di violenza omicida senza mai giungere alla promulgazione di leggi speciali, potendo contare sul sostegno della Nazione e sulla solidarietà di tutto il popolo Italiano.

Anche oggi ci giungono forti segnali di violenza, ai quali, come la storia ci insegna, occorre reagire con civiltà, continuando nell'impegno per l'edificazione di una società pacifica, multirazziale e multireligiosa, rispettosa dei valori e delle tradizioni della spiritualità cattolica.

L'Italia, forte della sua plurimillennaria tradizione di civiltà, deve infatti assolutamente mantenere una posizione rispettosa dei valori umani di tutti, appoggiando con fermezza tutte le iniziative dirette allo sviluppo di una pace giusta, della sicurezza e del progresso nel mondo.

Mi dispiace molto non poter essere con Voi nelle bellissime città di Monza, di Roma e di Napoli. Il mio spirito però è presente e Vi invito, anche in questa storica occasione, a non dimenticare mai di rivolgere un grato pensiero a quanti caddero per l'Italia e la civiltà, lavorando e combattendo, ovunque nel mondo.

Ringrazio il Coordinamento Monarchico Italiano per aver, anche quest'anno, organizzato queste cerimonie unitarie e approvo la sua iniziativa di ritornare al Regio Decreto di Re Vittorio Emanuele III, che dispose che ogni evento celebrativo o commemorativo fosse riferito non alla data di morte ma a quella di nascita, nel caso di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto I il 14 marzo.

Giunga a tutti Voi il mio più affettuoso saluto.

Ginevra, 29 Luglio 2006

1 agosto: il Capo di Casa Savoia ringrazia pubblicamente il CMI

**MESSAGGIO DI
S.A.R. IL PRINCIPE DI NAPOLI
VITTORIO EMANUELE
ALLE ASSOCIAZIONI DI ISPIRAZIONE
MONARCHICA ED AI LORO ISCRITTI**

Cari Amici,

finalmente posso tornare ad avere un contatto diretto con tutti Voi.

In questo difficile periodo avete dimostrato i vostri sentimenti di fedeltà alla mia Casa. Mi sono giunte migliaia di lettere sincere ed affettuose che mi sono state di grande conforto e dalle quali ho potuto trarre la forza per andare avanti nelle lunghe giornate di isolamento. Questi messaggi di solidarietà sono stati il segno tangibile del fatto che il mondo monarchico sa essere unito. Ringrazio in modo particolare il Coordinamento Monarchico Italiano e le Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Voglio anche esprimere a tutti Voi il mio sincero rincrescimento per quanto è accaduto. Saprà dimostrare la mia estraneità ai fatti che mi vengono contestati. Credo nella giustizia del nostro Paese e chiedo anche a tutti Voi di dimostrare la medesima fiducia.

Nelle scorse settimane, ad acuire le difficoltà del momento, abbiamo dovuto subire anche un nuovo attacco del Duca d'Aosta, che, con un atto scellerato e falso, ha voluto colpire la mia persona e la mia Famiglia nel momento della sua massima difficoltà. Questo fatto di qualifica da sé.

Colgo quindi l'occasione per ringraziare il Coordinamento Monarchico Italiano per la dettagliata difesa che ha saputo preparare velocemente, contrastando validamente l'attacco mediatico lanciato dal Duca d'Aosta.

La mia gratitudine va anche ai componenti della Consulta dei Senatori del Regno, l'unica voluta da mio Padre nel 1965, in particolare alla Presidenza e al Segretario Generale, che hanno saputo reagire con la fermezza, la dignità e la compostezza che ha sempre caratterizzata questa istituzione, che potrà ancora operare per il bene della Patria.

Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a mia moglie Marina, che mi è stata accanto sostenendomi con la sua forza ed il suo affetto. Ringrazio anche mio figlio Emanuele Filiberto, che ha saputo gestire questa difficile situazione con fermezza e sicurezza. Confido in lui anche per i mesi futuri. Un pensiero affettuoso a mia nuora Clotilde e alla mia nipote Vittoria.

A tutti Voi, dirigenti, militanti e simpatizzanti del mondo monarchico, va il mio più sincero ringraziamento ed un affettuoso saluto. Questa dura esperienza ci ha insegnato quali sono le persone fedeli e gli amici su cui poter contare. Possa il futuro essere caratterizzato da una vera e disinteressata collaborazione.

In questo momento il mio primo pensiero è per il futuro della Dinastia con la nascita del secondogenito di mio figlio e di Clotilde. Un nuovo nato nella nostra Casa è certamente il migliore segno per un futuro di serenità.

Viva l'Italia!

Roma, 1 Agosto 2006

Vittorio Emanuele

2 agosto: il CMI risponde al Capo di Casa Savoia

**Al Capo della Reale Casa di Savoia
S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele
Principe di Napoli**

Altezza Reale,

a nome del Coordinamento Monarchico Italiano, La ringrazio per il Suo messaggio, che rende giustizia all'opera che abbiamo svolto sin dalla nostra fondazione, avvenuta il 4 marzo 2005.

Il C.M.I. manterrà inalterate la sua fede e la sua lealtà verso la Famiglia Reale che Lei rappresenta. Non possiamo però fare a meno di essere turbati dagli atteggiamenti che anche in questo periodo vengono tenuti da alcuni dirigenti dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon. Possiamo senz'altro comprendere che, desiderando onorare coloro che hanno edificato la Patria, anche persone di fede repubblicana entrino a far parte dello storico Istituto, ma rimane per noi inaccettabile che un socio o un dirigente dell'Istituto possa essere anche socio o dirigente dell'U.M.I., sodalizio che da anni chiaramente elegge a proprio

referente Amedeo di Savoia-Aosta.

La fede, come la parola, è e deve rimanere una sola. Così è, almeno, per noi del CMI.

Come sempre, Avanti Savoia!

Venezia, 2 Agosto 2006

Il Portavoce
Eugenio Armando Dondero

4 agosto: in occasione del centenario della nascita della Regina Maria José, il Principe Ereditario scrive al CMI

MESSAGGIO DI
S.A.R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA
IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI IN ONORE DELLA REGINA MARIA JOSE'
PROMOSSE DAL C.M.I.

Ringrazio vivamente il Coordinamento Monarchico Italiano per avere organizzato numerose, commoventi cerimonie per celebrare il Centenario della nascita della Regina Maria José durante tutto quest'anno, dopo l'apertura ufficiale, il 6 agosto 2005, nella Basilica del Santuario Diocesano di Crea, con una S. Messa presieduta dal Vescovo, alla presenza del Presidente della Provincia di Alessandria e di una folta delegazione di Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, guidata dalla Vice Ispettrice Nazionale.

Mi rallegro che queste testimonianze si siano tenute in numerose città d'Italia ma anche nel Regno del Belgio, in Austria, in Francia e in Portogallo.

Sarò presente con il pensiero e con la preghiera alle celebrazioni di domenica 6 agosto nella Chiesa della Reale Abbazia di Altacomba e nella Chiesa dei Servi di Maria in Ancona, e di martedì 8 agosto, nella Real Cappella del Tesoro di San Gennaro della Cattedrale di Napoli.

Con tutta la mia Famiglia sono sensibilmente commosso per il fatto che la Regina Maria José sia ricordata anche come Principessa del Belgio e di Piemonte, oltre che come Ispettrice Generale della Croce Rossa Italiana e grande cultrice della Dinastia Sabauda.

I miei Augusti Nonni, parte stessa della Storia d'Italia, erano particolarmente devoti alla SS.ma Annunziata ed erano legati alle più autentiche tradizioni della cristianità e di Santa Romana Chiesa.

Coerentemente con quei valori, si sacrificarono sempre per il bene e l'unità della Patria e degli Italiani.

Secondo quegli stessi valori Essi ci hanno educato ed in quei valori crediamo.

La cultura ed i giovani erano molto presenti negli impegni della Regina Maria José: nessuno potrà inoltre dimenticare la sua passione per la musica che nel lontano 1959, portò la Regina a fondare un Premio biennale internazionale di composizione musicale contemporanea, che mio Padre sostiene dalla sua scomparsa e che è a Lei intitolato.

Invito, e ringrazio sin d'ora, le fedeli Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, gli Insigniti degli Ordini Dinastici, e le organizzazioni monarchiche fedeli alla nostra Famiglia, a partecipare numerosi a queste importanti cerimonie di Napoli, Ancona ed Altacomba.

Grazie ancora per quest'anno di cerimonie per commemorare questa grande Sovrana, che rimane un gran dono del Belgio per Casa Savoia, per l'Italia e per il popolo italiano.

Ginevra, 4 Agosto 2006

Emanuele Filiberto di Savoia

4 agosto: il Segretario del Principe Ereditario scrive al CMI:

“Roma, 4 Agosto 2006

Gentile Geom. Dondero,

con la presente sono ad informarLa che S.A.R. il Principe di Piemonte, Emanuele Filiberto di Savoia, ha disposto che la Segreteria si attivasse per invitare alle cerimonie organizzate dal C.M.I. le organizzazioni monarchiche fedeli alla Dinastia.

Le comunico quindi che in data odierna abbiamo trasmesso una lettera di invito unitamente al messaggio a Voi inviato da S.A.R. La lettera è stata inviata a:

1. Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon – Presidenza
2. Alleanza Monarchica – Presidenza e Segreteria Nazionale

3. Ordini Dinastici di Casa Savoia – Delegazioni Nazionali

Nella lettera l'invito era per le seguenti cerimonie:

Domenica 6 Agosto, ore 11:30 : Reale Abbazia di Altacomba (Savoia)

Domenica 6 Agosto, ore 11:00 : Ancona presso la Chiesa dei Servi di Maria

Martedì 8 Agosto, ore 9:30 : Napoli presso la Cappella del Tesoro di San Gennaro

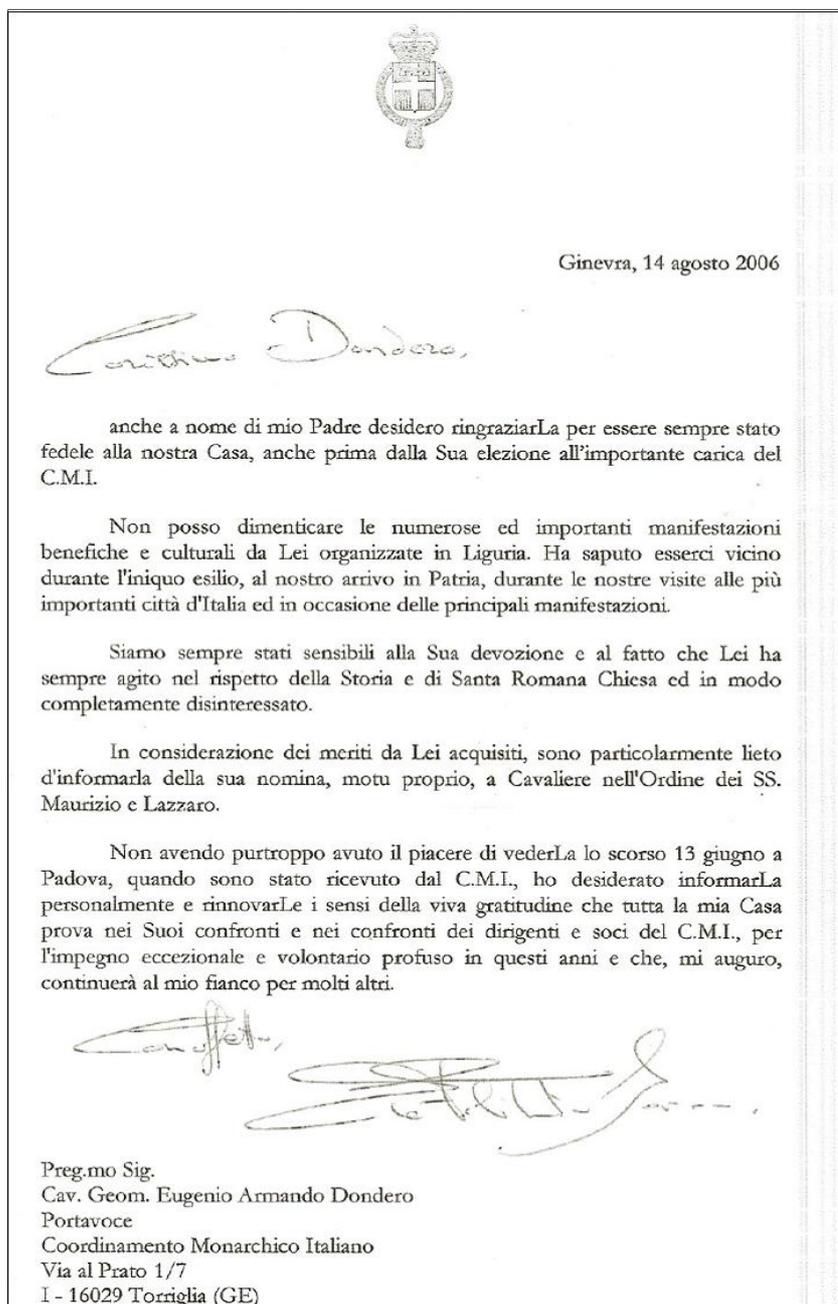
La ringrazio nuovamente per lo sforzo organizzativo del Coordinamento Monarchico Italiano che ha consentito di celebrare con importanti cerimonie il Centenario della nostra amata e compianta Sovrana.

L'occasione mi è gradita per trasmetterLe i più cordiali saluti,

Filippo Bruno di Tornaforte

Illustrissimo
Geom. Eugenio Armando Dondero
C.M.I.
Venezia”

14 agosto: il Principe Ereditario scrive al Portavoce del CMI la lettera che pubblichiamo:



17 agosto: rispondendo agli auguri per la nascita della Principessa Luisa, il Principe Ereditario scrive al CMI:

"Grazie di cuore per le vostre gentili parole. Un abbraccio a tutti, Emanuele, Clotilde, Vittoria e Luisa".

17 agosto: "La Stampa" pubblica il seguente articolo:

CRONACHE

Savoia: nata la secondogenita di Emanuele Filiberto La bambina si chiama Luisa e pesa 3 chili e 250 grammi

GINEVRA. Luisa di Savoia: questo il nome scelto dai principi Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia per la loro secondogenita venuta ieri alla luce alle 16.30 a Ginevra. A comunicarlo il portavoce Filippo Bruno di Tornaforte. La principessa Luisa Giovanna, Agata, Gavina, Bianca, Maria (questo il nome completo) pesava alla nascita 3 chili e 250 grammi. Mamma e figlia stanno bene. «Sono molto felice ed emozionata - ha detto il principe Emanuele Filiberto di Savoia - La nascita della nostra secondogenita è per la nostra famiglia un momento di grande felicità. È una bimba molto bella e vivace».

La Principessa Clotilde ha inoltre deciso di donare il sangue del cordone ombelicale, come aveva già fatto in occasione del parto precedente, quale gesto d'amore verso i bambini malati appesi a un filo di speranza.

GLI AUGURI DEL COORDINAMENTO MONARCHICO

«Il Coordinamento monarchico italiano apprende con viva gioia che ieri, mercoledì 16 agosto 2006, a Ginevra, antico possedimento della Dinastia Sabauda, la principessa di Piemonte e di Venezia, Clotilde di Savoia, ha trasmesso la vita ad una bambina».

È il messaggio del Coordinamento monarchico italiano per la nascita di Luisa, la secondogenita dei principi Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia. «Le condizioni di salute della principessa e di sua madre - continua il messaggio - sono ottime. Auguri alla Principessa! Ai principi di Piemonte e di Venezia giungano le nostre più vive congratulazioni».

24 agosto: il Principe Ereditario manda un messaggio al CMI

MESSAGGIO DI S.A.R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA ALLA S. MESSA PER LA NASCITA DELLA PRINCIPESSINA LUISA

Mia moglie ed io ci rallegriamo della S. Messa di azione di grazia che farà celebrare il Coordinamento Monarchico Italiano nella Reale Cappella del Tesoro di S. Gennaro in Napoli, il prossimo venerdì 25 agosto, per festeggiare la nascita della nostra secondogenita Luisa e pregare perché possa crescere nella serenità e secondo gli insegnamenti di Santa Romana Chiesa.

Siamo commossi dell'iniziativa e, non potendo purtroppo essere fisicamente tra di Voi Vi assicuriamo la nostra presenza con il nostro pensiero affettuoso.

Salutiamo e ringraziamo per la loro presenza Don Marco Mascia e tutti i partecipanti alla celebrazione nell'attesa di poter tornare prossimamente nella cara e fedele Napoli.

Ginevra, 24 agosto 2006

11 settembre: su richiesta di Casa Savoia, viene emesso un nuovo comunicato del CMI

"Hanno fatto scalpore le presunte dichiarazioni del Principe Vittorio Emanuele di Savoia "scovate" fra le lunghissime e numerose registrazioni delle sue conversazioni nel periodo di detenzione nel carcere di Potenza. Molti hanno subito interpretato la frase come una sorta d'ammissione di colpa del Principe sui fatti di Cavallo del 1978 allorché a scagionare completamente il Principe (per non aver commesso il fatto) fu la constatazione, fatta dal perito dell'accusa, che la pallottola che ferì Hamer non era del tipo di quelle sparate in aria, a solo scopo intimidatorio, dal fucile del Principe. Un elemento oggettivo, che tronca tutte le discussioni, ma che, a quanto pare, nessuno vuol ricordare. Perché?

Quanto alla frase, una volta di più propagandata da molti organi di stampa con intento scandalistico e al di fuori del contesto in cui è stata pronunciata, ci domandiamo cosa succederebbe se, per ognuno di noi, si met-

tessero in piazza le esclamazioni che, ogni tanto, tutti facciamo, estrapolate dal loro contesto. Con l'usuale puntualità, lo sciacallaggio mediatico si presenta subito all'appuntamento: Boschiero e Mola, infatti, hanno approfittato anche di questa eco mediatica per parlare a nome dei "Monarchici" e della Consulta dei Senatori del Regno, che in realtà non rappresentano, nell'evidente speranza di rimediare, in qualche modo, alla brutta figura dello scorso mese di luglio, con il goffo, sleale ed inconcludente tentativo di deposizione del legittimo Capo di Casa Savoia.

Il Portavoce
Eugenio Armando Dondero"

14 settembre: il CMI si mobilita a favore della celebrazione della Consulta dei Senatori del Regno

MONARCHICI **Incontro con i principi ereditari**

Si muoveranno in pullman, varie macchine e con il treno, i rappresentanti del Coordinamento monarchico italiano fedeli a Casa Savoia, che domani incontreranno i principi ereditari.

La Consulta dei Senatori del Regno invita tutti gli interessati a partecipare alla solenne celebrazione del centenario della nascita della Regina Maria José e in occasione del 102esimo anno della nascita di Re Umberto II. L'appuntamento è per le 17,30 nella Basilica di San Lorenzo in Lucina, alla presenza dei Principi di Piemonte e di Venezia Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia.

Il 27 aprile 1985, Sua Altezza Reale la Principessa di Napoli, Marina di Savoia, in rappresentanza del marito, capo di Casa Savoia, inaugurò una cappella dedicata a Re Umberto II, a destra dell'altare maggiore della Perinsigne Basilica di S. Lorenzo in Lucina, prima curia papale e innalzata all'inizio del II secolo sotto il pontificato del quinto successore di San Pietro, Sant'Alessandro I. La cappella fu restaurata nel 1996 dall'Associazione Internazionale Regina Elena e recentemente dai Conti d'Amelio. Sulla parete a destra del Crocifisso ligneo attribuito a Michelangelo Buonarroti, è stata sistemata un'erma del Sovrano, opera del noto scultore bulgaro Todorov e una grande lapide marmorea.

(Napoli Più - 14 settembre 2006 - p. 4)

20 settembre: su richiesta di Casa Savoia, viene emesso un altro comunicato del CMI

“Dopo il goffo e sleale tentativo di "golpe" dinastico del 7 luglio scorso, totalmente infondato sia sotto il profilo legale sia dal punto di vista storico e portato avanti dal Duca d'Aosta e da suo figlio Aimone ubbidendo alla regia di elementi desiderosi di un pò di visibilità, ecco che, con curioso tempismo ed antagonismo storico, il Duca delle Puglie festeggia l'anniversario della breccia di Porta Pia, passaggio obbligato per l'unità d'Italia, tentando, anche questa volta senza successo ed in modo del tutto arbitrario, di "fare breccia" nella gestione degli Ordini Dinastici di Casa Savoia, sui quali né lui né il padre hanno competenza alcuna, né sotto il profilo legale né dal punto di vista culturale. Basti ricordare, ad esempio, che Amedeo in una recente intervista, ha affermato che i Cavalieri Mauriziani parteciparono alle Crociate, mentre è noto che l'Ordine fu fondato ben 302 anni dopo la fine dell'ultima di queste...

Del resto, per quanto è dato sapere dagli organi di stampa, tutta l'architettura del cosiddetto "editto" del figlio di Amedeo di Savoia-Aosta s'inserisce a pieno titolo in una sorta di commedia del ridicolo, adatta senza dubbio alla sceneggiatura di un film di bassa lega ma certamente avulsa dalla realtà storica e dinastica. Buon materiale solo per chi è alla ricerca di pettegolezzi e sensazionalismi senza fondamento. Evidentemente, ogni volta che torna dal suo impiego a Mosca, Aimone desidera mettersi in mostra in Italia e le sue dichiarazioni bimestrali sono sempre una fonte inesauribile di spunti a tratti addirittura comici.

Innanzitutto, va notato che il documento di Aimone manca di base legale. Poggia, infatti, su una delega ricevuta dal padre, il quale, non essendo Capo di Casa Savoia, non può dare deleghe di tal tipo a chicchessia. Con la sua ultima improvvida uscita, il figlio del Duca d'Aosta dimostra anche di non conoscere affatto la materia. Sin dai secoli più remoti, infatti, nessuno, nell'ambito di un Ordine cavalleresco o dinastico, ha il potere di abolirlo o di sospenderne l'attività. Fa eccezione solo il Santo Padre, con riferimento agli Ordini da lui formati, come nel caso dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, creato con bolla pontificia da Papa Gregorio XIII nel 1572. Questo punto, di importanza fondamentale ma di natura elementare, evidentemente è sfuggito ad Aimone ed i suoi consiglieri ed è confermato anche dalla semplice lettura degli statuti degli Ordini dinastici sabaudi. Infatti, analogamente a quanto accade, da sempre, per gli Ordini religiosi, ogni Ordine cavalleresco o dinastico gode di vita propria e basa la sua dignità sulla propria storia e sulla propria tradizione.

I comportamenti dei singoli non incidono più di tanto su questi elementi, neppure quando si tratta di persone ai vertici della gerarchia, e non giustificano, neppure moralmente, alcun provvedimento del tipo di quelli paventati dal Duca delle Puglie. Titolo riconosciuto da Aldo Mola in spregio alla volontà del padre di Aimone, che il 7 luglio lo fece arbitrariamente Duca d'Aosta...lo stesso Aimone firma il documento che lo qualifica come "Aimone di Savoia", quando la legge italiana vigente non consente a nessuno di modificare arbitrariamente il proprio cognome, il suo essendo quello di Savoia-Aosta. Insomma, una confusione totale.

Altro errore grossolano commesso dal nipote del Re di Croazia è quello di ignorare il fatto che gli appartenenti agli Ordini dinastici sabaudi non versano alcuna quota a questi ultimi, bensì, su base assolutamente volontaria, ad un'associazione di diritto privato svizzero, che raccoglie, come fanno tante altre associazioni nel mondo con riferimento a diversi Ordini cavallereschi, gli insigniti che lo desiderano. Una realtà giuridica totalmente separata dagli Ordini e che non raccoglie affatto tutti gli insigniti.

Ma la superficialità del documento emesso da Aimone, in termini logici e giuridici, si appalesa anche al punto 5, dove è prevista la creazione di un "Corpo" degli insigniti, del quale entreranno a far parte di diritto tutti gli insigniti da Re Umberto II e coloro i quali vi verranno ammessi da parte di una commissione presieduta dal figlio del Duca d'Aosta.

Cosa c'è di strano? Che si fa confusione fra il neo-costituendo Corpo e gli Ordini, perché si precisa che la commissione valuterà "le riammissioni e l'avanzamento nei gradi in cui il Corpo stesso si articola e i casi di privazione della decorazione". Dunque il Corpo è un'altro Ordine? La legge italiana vieta la costituzione d'Ordini nuovi. Oppure si desidera dare ad un organo di un'associazione privata (quale il corpo sarà, in base alle leggi in vigore) una supremazia sugli Ordini, fino a stabilire chi viene ammesso a questi ultimi e chi no? Questo contravverrebbe alla logica dei precedenti punti del documento, nei quali ci si rifà allo status degli Ordini sotto Re Umberto II, e sarebbe contrario a qualunque norma di buon senso, oltre che al principio di autonomia degli Ordini dall'ingerenza di organi esterni. Dunque delle due l'una: o non si è capito nulla degli Ordini dinastici, oppure la logica ed il buon senso non fanno parte del bagaglio culturale dell'estensore del documento.

Ma v'è di più: prevedendo che la commissione abbia il potere di definire "i casi di privazione della decorazione" si attesta la volontà di creare nuove regole da applicare a situazioni pregresse, in evidente spregio di uno dei principi fondanti del diritto naturale, accolto dal diritto romano già 2000 anni fa: e cioè il principio secondo il quale la legge non dispone che per l'avvenire, essendo manifestamente assurdo privare qualcuno di un diritto acquisito, in buona fede, in base ad un sistema normativo previgente. Evidentemente, si punta a creare un clima d'intimidazione, nella speranza di sottomettere alla propria volontà il maggior numero possibile d'insigniti.

Passando ad altri elementi, ricordiamo anche che, dopo la morte di Re Umberto II e anni dopo il matrimonio del nuovo Capo di Casa Savoia, l'attuale consorte del Duca d'Aosta accettò dalle mani di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, Gran Maestro degli Ordini Dinastici di Casa Savoia in quanto Capo della Dinastia sabauda, le insegne dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e che proprio il Duca d'Aosta partecipò al Capitolo presieduto dal figlio di Re Umberto II nell'ottobre 1988, con tanto di manto da chiesa e procedendo in terza posizione nel corteo, dopo i Principi Reali Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto. Altre dimostrazioni dell'assoluta infondatezza delle tesi dinastiche che oggi, dopo la fine dell'esilio, il Duca cerca di portare avanti a tutti i costi.

Analoga dimostrazione viene dal fatto che lo stesso Aldo Mola chiese con una lettera, nel 1995, l'onore di ricevere le insegne di Grande Ufficiale nel medesimo Ordine proprio da quel Principe di cui oggi egli contesta i diritti "ex tunc", con evidente mancanza di lealtà e di coerenza.

Ma come verrà diffuso il pretenzioso "editto" di Aimone? Sarebbe molto grave e con probabili risvolti penali se venisse inviato personalmente agli insigniti. Infatti, questo comporterebbe il fatto che il figlio del Duca d'Aosta si fosse impossessato di elenchi riservati, protetti in Italia dalla legge sulla privacy.

Una volta di più, sfruttando la buona fede dei meno informati, il ramo cadetto tenta d'arrogarsi prerogative non sue, con buona pace di valori come la correttezza e la lealtà, anche di fronte alla storia.

Il Portavoce
Eugenio Armando Pondero"

20 dicembre: il Centro Studi del CMI emette un importante documento di sintesi a proposito del referendum istituzionale del 1946, per dimostrare l'invalidità delle tesi minimaliste del Prof. Aldo A. Mola:

“A dieci anni di distanza dalla pubblicazione del mio libro intitolato “La Grande Frode”, con prefazione laudativa e convinta del Prof. Aldo Mola (Direttore, per la Casa Editrice Bastogi di Foggia, della collana “De Monarchia”), arriva finalmente una severa e decisa contestazione, alla quale sono ben lieto di potere rispondere in modo altrettanto severo e deciso.

La provenienza, a ben vedere, sembra un poco strana. Infatti, il mio critico è nientemeno che lo stesso Prof. Mola. Il quale, fra l’altro, va un po’ sopra le righe con un accanimento abbastanza inspiegabile. Parla di mito infondato, di grande frottola, e via dicendo, come se non mi conoscesse da anni e non avesse avuto, da me, altro che manifestazioni di affettuosa amicizia.

Il mondo è curioso, davvero. Pochi mesi fa proprio lui mi aveva scritto costernato perchè il quotidiano “La Stampa” aveva riportato censure nei suoi confronti ove si ricordava (in occasione dell’incarico prefettizio conferitogli per celebrare il 2 giugno a Cuneo) che era l’autore di quella tal prefazione, e quindi la persona meno adatta a celebrare il sessantesimo anniversario della preziosa Repubblica Ed aveva aggiunto, più o meno: “Vedi, mi maltrattano per causa tua....!”

Forse non gli andava di essere ancora maltrattato. Capisco. Però io sono maltrattato ed emarginato da sessant’anni per essere rimasto fedele e coerente alle mie idee e per non avere mai “mollato” nella ricerca delle verità nascoste.

Forse, invece, tutto si spiega col suo divorzio dalla linea legittima di Casa Savoia, divorzio che io non ho condiviso e non condivido, come lui ben sa.

Può essere che, non volendo più, per sue rispettabili ragioni, Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, e rendendosi conto di non avere molte carte da giocare col Duca d’Aosta (noi due sappiamo benissimo perchè), Mola sia pervenuto a conclusioni repubblicane. “Faute de mieux”, come dicono i francesi.

Nulla da dire, per carità. Solo, qui stiamo discutendo di un fatto storico importantissimo, cruciale, decisivo per l’intero dopoguerra italiano, e che è alla base anche della dialettica politica attuale, e non possiamo permetterci di cambiare le cose unicamente per fare i comodi di chi oggi comanda.

Noto coincidenze abbastanza inquietanti. L’offensiva repubblicana contro il ramo primogenito di Casa Savoia si è scatenata in questo anno solare 2006, con ritmi temporali sincronizzati in modo sospetto, su di un triplo fronte: giudiziario, mediatico e culturale. Si vuole distruggere sia le persone che l’Istituto. Mentre una piccola Procura della Basilicata perseguita il Capo della Casa con accuse sulle quali è incompetente per territorio, mentre l’informazione lo mette alla gogna gestendo alla grande un’operazione spionistica di tipo nazisovietico, la cultura fa entrare in azione i grossi calibri editoriali (non la povera e piccola Bastogi ma la potente Mondadori) per screditare un libro che, diffusosi lentamente ma sicuramente nonostante i boicottaggi, può costare alla Repubblica “più di una battaglia perduta” (tranquilli, io non sono ancora Silvio Pellico.....). Tutto normale, magari. Il potere logora.....chi non ce l’ha. Tuttavia, mi addolora e mi brucia come una pugnalata nella schiena il fatto che proprio il Prof. Mola, persona da me sempre stimata ed apprezzata, si sia prestato a questa manovra di killeraggio contro il dilagare, in questi ultimi tempi, della certezza sulla “grande frode”.

Ma lasciamo stare queste miserie, e veniamo al dunque.

Il discorso di Mola è abile, sottile, insidioso. Non sposa le balorde tesi del conformismo repubblicano, fondate sul concetto che “tutto va bene, madama la marchesa”. In sostanza, porta avanti un quadro di contestazione della vittoria repubblicana, fondato peraltro solo sul dubbio raggiungimento del “quorum” e sulla generale confusione nella rilevazione dei dati, sia quanto ai voti validi che ai voti nulli. Quello che fermamente nega e smentisce è il capovolgimento del risultato in voti validi, così come sostenuto da me.

Ed è qui la vera “ratio” del suo volume, il cui titolo è tutto un programma: “Declino e crollo della Monarchia in Italia”. Un titolo crepuscolare, fatto apposta per fiancheggiare quei monarchici di poca fede che, influenzati dalla grancassa dei giornali e delle televisioni, hanno scelto di deporre le armi.

Come dire: “Va bene, forse nel 1946 Umberto poteva salvare la Monarchia, ha rinunciato per evitare la guerra civile, in fondo dobbiamo essergli grati, adesso non pensiamoci più, il figlio e il nipote non sono all’altezza, teniamoci la Repubblica con questi politici, che non saranno molto onesti e laboriosi...ma sono sempre meglio del principe fetentone, come l’ha definito l’imparzialissimo PM Woodcock ...!” In altre parole, addio ideali, speranze, lotte decennali. L’ordine regna a Varsavia.

Nossignori, non ci sto, come diceva un famoso Presidente della Repubblica.

Lo dico da uomo di parte convinto delle mie ragioni, per il semplice motivo che ogni dieci antichi e stanchi militanti che se ne vanno frastornati e deviati arriveranno, prima o poi, mille nuove energie fresche e prive di tabù, specie dalle nuove generazioni che si sono viste nascondere troppe cose e che sono state imbottite di troppe panzane.

Ma lo dico anche da studioso, e lo confermo più che mai alla luce di quello che oggi scrive il Prof. Mola.

Quale elemento nuovo ha portato nel suo libro appena uscito?

Uno solo, a suo dire tale da annientare la mia ricostruzione e da farla diventare una sorta di bufala.

Si tratta di questo.

Io avrei affermato che la rilevazione supplementare disposta dalla Cassazione con l'ordinanza del 10 giugno 1946 non fu mai fatta. Invece, Mola prova che fu fatta, fra il 13 e il 17 giugno, in modo molto caotico e confuso, ma totale, in quanto estesa a tutte le circoscrizioni. Produce i moduli artigianali che furono usati, commenta le carenze e gli errori, precisa che non fu possibile darle una veste legale recepita dalla Suprema Corte proprio per lo stato impresentabile del materiale. Ha tratto questi elementi dall'Archivio di Stato, e quindi giustamente li considera inoppugnabili quanto alla loro esistenza.

Dalla mia ignoranza in proposito (cioè, dalla mia non conoscenza di tali risultanze, che del resto pare non fossero mai state esaminate da alcuno prima d'ora), si dedurrebbe l'infondatezza di ogni altra mia asserzione. In particolare sarebbe impossibile e non ipotizzabile il "modus operandi" che a mio parere sarebbe stato usato per falsificare il risultato (ritocchi in una serie di sommatorie circoscrizionali, ad opera di funzionari inviati negli uffici centrali circoscrizionali dal ministro comunista della Giustizia), in quanto comportante il coinvolgimento di troppe persone, con conseguente difficoltà di mantenere il segreto.

Mi spiace per l'illustre storico, ma la critica mi sembra debole, strumentale, e perfino zoppicante.

Anzitutto, io non mi sono mai sognato di negare che i repubblicani abbiano messo in piedi una postuma ricostruzione "ad usum delphini" del risultato.

Non potevo negarlo, dato che sapevo avere la Cassazione indicato, nell'ordinanza del 18 giugno, una cifra di voti nulli. Non si sapeva da dove provenisse, ma evidentemente una fonte doveva esistere. Avevo tuttavia messo in evidenza il singolare dettaglio che la Corte Suprema, pur essendosi espressamente riservata, solo otto giorni prima, di indicare il totale degli elettori votanti, e pur potendo adempiere a tale compito con una semplice somma delle cifre enunciate, se ne era astenuta, e per giustificare ciò era ricorsa all'assurda ordinanza parallela con la quale aveva affermato che la legge, laddove aveva scritto "elettori votanti", aveva inteso dire "voti validi". Questo significava, a mio avviso, precisamente quello che oggi viene confermato dallo studio di Mola: che cioè c'erano delle cifre, ma che su di esse non si poteva fare sicuro affidamento, essendo state rilevate in modo inadeguato.

Non basta. Io mi soffermai, a lungo, su di un altro punto fermo: che comunque, nel momento in cui veniva pubblicato il volume ISTAT relativo al referendum (1948), la ricostruzione completa di tutto il risultato esisteva di già. E lo dimostrai, riferendomi ad una tabella di quel volume che ripartiva i risultati a seconda del grado di ruralità dei singoli comuni (essa non poteva essere stata compilata senza conoscere i dati Comune per Comune).

Quindi, nulla di nuovo sotto il sole. Quello che è emerso ora potrebbe, semmai, avere un certo interesse qualora si raffrontassero quelle cifre con quelle del volume ISTAT (peraltro incomplete, essendo stati esclusi, per scelta, tutti i Comuni non capoluogo e inferiori a 30.000 abitanti) e con quelle complete che fortunatamente ha poi recuperato, moltissimo tempo dopo, l'Istituto Teano di Verona. Mola, tuttavia, non ha ritenuto di fare questo raffronto. Scelta sua, sulla quale non ho diritto di interferire. Ho però qualche ragione di commentare, con una punta polemica, che in fondo ha scoperto - come si suol dire - l'acqua calda.

Piuttosto, il punto è un altro, ed è qui che il gioco va ribaltato.

Guardiamo alle date.

Il 10 giugno la Cassazione, che in teoria avrebbe dovuto, secondo l'aspettativa generale, proclamare la vittoria della forma istituzionale che aveva ottenuto la maggioranza voluta dalla legge (per inciso, sono abbastanza d'accordo con Mola sul punto che la legge, in sé, non fosse strumentale ad una delle parti: era un "pasticcio", e basta), non proclama un bel nulla, e rinvia al 18, riservandosi, fra l'altro, di indicare il totale degli elettori votanti. Il motivo non è precisato, ma è chiaro: essa applica la norma nel suo testo letterale, e poichè non ha a disposizione l'essenziale dato dei voti nulli, non rilevati nelle sommatorie circoscrizionali pervenute dalla periferia, pretende di integrare la rilevazione in modo da renderla completa.

De Gasperi è sconvolto. Quando sente parlare di elettori votanti, sobbalza. Non sa cosa stia accadendo, ma

capisce che sono imminenti grosse complicazioni.

Togliatti, al contrario, sa tutto perfettamente, ed è furibondo col Presidente Pagano nonchè col Procuratore Generale Pilotti.

Al primo aveva scritto, tramite Caprara (non capisco per quale motivo Mola non creda alla testimonianza, precisa e particolareggiata, del segretario del Guardasigilli), di limitarsi a leggere le cifre, e la ragione c'era: aveva annusato il pericolo insito nell'aver omesso, nelle famose sommatorie, quelle dei voti nulli, e temeva che la Corte emettesse una ordinanza dando atto formalmente dell'impossibilità di effettuare una proclamazione, il che avrebbe avuto effetti esplosivi sull'opinione pubblica.

Ora, Pagano ha obbedito, ma solo parzialmente. Senza pronunce formali, ha però confermato che i voti nulli vanno rilevati, e che quindi la Repubblica, per essere proclamata, dovrà avere la maggioranza degli elettori votanti, ossia un voto in più della metà della somma dei voti validi e di quelli nulli. Così vuole la legge, e così si dovrà fare.

Quanto a Pilotti, gli ha detto e ribadito che chiederà l'accoglimento del ricorso Selvaggi-Cassandro.

Entrambi i magistrati pagheranno caro. L'anno dopo, il successore di Togliatti alla Giustizia, il "compagno" Fausto Gullo, farà le vendette.

Ma intanto bisogna affrontare il rischio, che è serio. Rilevare i voti nulli significa richiamare tutti i 35.000 verbali sezionali, non solo, ma anche fare tutte le "quadrature" parziali e totali, in quanto tutti i conti devono tornare, per voti validi, voti nulli ed elettori votanti. Le rilevazioni, e relative sommatorie, fatte dagli uffici centrali circoscrizionali prima del 10 giugno non hanno più valore definitivo, essendo ormai soggette ad un ricalcolo integrale.

Il consiglio dei ministri si riunisce più volte, nella notte dal 10 all'11 giugno e nella mattinata dell'11 giugno. Qui Togliatti prende in mano la situazione (lo attestano i verbali), e dichiara espressamente che è "impossibile" dar corso a quanto richiesto dalla Cassazione, e meno che mai entro il 18 giugno. Aggiunge che il materiale elettorale "non è qui" e che "forse" le schede sono già distrutte. Pertanto, si taglia corto. Il governo afferma che l'ordinanza della Cassazione costituisce proclamazione del risultato favorevole alla Repubblica, e che quindi si è determinato automaticamente un regime transitorio, nel quale il Re non ha più veste alcuna.

Mola dice, cavillando, che questo comunicato del governo non ha rilevanza giuridica, dato che non instaura formalmente la Repubblica (la Gazzetta Ufficiale farà partire la nuova forma istituzionale dal 18). Dimentica che POLITICAMENTE la Repubblica nasce proprio in quel momento, l'11 di giugno. Non prima, nè dopo. Neppure la notte sul 13, col "gesto rivoluzionario" denunciato dal Re, e consistente nella nomina di De Gasperi a Capo dello Stato. Quella fu soltanto la conseguenza logica della decisione precedente, che rappresentò il vero colpo di Stato, essendosi tradotta in una doppia uscita dalla legalità: il rifiuto di adempiere a quanto disposto dalla suprema magistratura, e l'abuso di potere manifestato attraverso la irreversibile ed arbitraria proclamazione della vittoria repubblicana.

Arrivati a questo punto, fermiamoci un attimo e torniamo alle rilevazioni scoperte dal Prof. Mola all'Archivio di Stato. A quando risalgono? Al 13 giugno ed ai quattro giorni successivi, si risponde.

Benissimo, ma come mai Togliatti e il governo, il giorno 11 giugno rifiutano di obbedire, blaterano di impossibilità, di schede distrutte e così via, e invece dal 13 in avanti si mettono di buzzo buono, e in novantasei ore portano alla Cassazione un lavoro imponente, pur se fatto alla carlona?

Facile la spiegazione. Fra l'11 e il 13 c'è la partenza del Re. C'è, prima di tutto, la sua mancanza di reazione al "golpe". Ci sono i due giorni durante i quali succede di tutto: i repubblicani scendono in piazza a festeggiare, le masse monarchiche del Sud insorgono, la polizia di Romita spara e fa strage, i consiglieri più fedeli pregano Umberto II di non trattare più con gente in malafede e di far valere gli undici milioni di voti che nessuno può contestargli. E c'è, infine, il proclama del Re del 13. Dove, contemporaneamente, si denuncia la violenza del governo e si dichiara di accettarla. Come ho scritto altrove, si dichiara la guerra e ci si arrende al nemico.

La verifica del risultato, se fatta col Re presente, con tutti i controlli e le garanzie, attraverso la magistratura, senza "fatti compiuti", sarebbe stata una cosa seria. Per questo Togliatti, e con lui il governo, si erano opposti drasticamente, preparandosi anche alla possibile risposta del Re, che avrebbe potuto sfociare nella loro destituzione e nel loro arresto cautelare (non sarà inutile ricordare che nella sola Capitale si trovavano oltre quattrocentomila elettori monarchici, e che moltissimi fra essi erano pronti a fare scudo alla persona del Sovrano in caso di confronto muro contro muro).

Al contrario, tutto quanto accaduto dopo il 13 giugno perde validità e significato. Certo, partito il Re non era più possibile tornare indietro e rimettere in discussione il risultato ufficiale. Ecco perchè Togliatti si riman-

gia l'impossibilità e tutto il resto. Sa che nessuno bada più ai controlli. Rimane solo da ricoprire le malefatte con una vistosa vernice di solennità festaiola. Ed allora procura alla Cassazione la cifra da buttare dentro per dare un po' di fumo negli occhi ai commentatori, e consentire loro di tranquillizzare i critici troppo curiosi: se i voti nulli sono quelli, la Repubblica ha superato il "quorum" di circa 250.000 unità, per cui tutto bene. "E più non dimandare".

In fin dei conti, come si vede, sulla questione del "quorum", fra me e Mola non vi è grande differenza di vedute. Entrambi riteniamo inattendibile la cifra di voti nulli fornita alla Cassazione da Togliatti (anzi, la ricerca di Mola fornisce anche a me un tassello che mancava). Entrambi consideriamo illegale il comportamento generale del governo. La divergenza sta nel fatto che per Mola il governo ha solo la colpa di avere affrettato in modo irregolare il trapasso dei poteri, senza attendere una verifica seria ed imparziale, mentre per me vi è stato un vero e proprio colpo di Stato, perpetrato l'11 giugno allo scopo preciso di impedire quella verifica, sostituendola con una "pilotata".

Insorge invece un contrasto radicale quando si discute del risultato del referendum in voti validi alle due forme istituzionali.

Mola accetta le cifre governative, io le nego decisamente. Qui sta la gravità della sua presa di posizione, che trovo inaccettabile ed infondata. Il problema non ammette vie di mezzo o soluzioni edulcorate.

Altro è riconoscere, sotto un profilo puramente storico e quasi cronistico, che Umberto II aveva diritto di non essere estromesso dalla carica di Capo dello Stato fino alla proclamazione ufficiale dei risultati da parte della Cassazione, che nei dati ufficiali vi erano molte irregolarità, che il governo aveva eccessiva fretta di avere le mani libere, che in sostanza la Repubblica fu una forzatura imposta a circa metà del Paese. Su questo, a ben guardare, sono d'accordo anche gli storici repubblicani. Che però se la cavano comodamente, dicendo che, in soldoni, sono cavilli o poco più,

Altro è affermare che in realtà aveva vinto la Monarchia, anche in voti validi (sia pure non superando neanche essa il famoso "quorum"), e che una mano criminale alterò il risultato capovolgendolo. L'impatto sull'opinione pubblica, anche oggi, sessanta anni dopo, sarebbe enorme.

Si badi che è pacifico come negli ultimi anni questa ultima tesi sia avanzata parecchio, in modo forse strisciante ma sicuro, materializzandosi nel mito della "grande frode", mutuato dal mio omonimo libro. E posso capire che qualcuno, "in alto loco", abbia deciso di stroncarla avvalendosi della strapotenza mediatica del regime. Vedrete che presto usciranno recensioni del libro di Mola nei grandi quotidiani paludati, e che si diffonderà la parola d'ordine del mito crollato.

Io non so quali mezzi troverò per rispondere. Ma confido nel buon senso della gente comune, se non altro per le evidenti lacune di questa reazione.

Intanto, ci provo nella presente sede.

Perchè me la prendo con Mola, e giudico il suo assunto inaccettabile, infondato, e in un certo senso quasi offensivo per la mia persona? Non solo per l'uso di certe espressioni, che indubbiamente escono dal contesto di una consolidata amicizia. Passo sopra a queste inezie, visto che ormai in Italia i valori e i sentimenti non contano più nulla.

Me la prendo per il metodo polemico che ha usato, consistente nell'enunciare il suo parere in modo unilaterale ed arrogante, senza lasciare spazio al dibattito e ignorando volutamente quegli ulteriori elementi che lui conosce benissimo e che contraddicono le sue conclusioni fino ad azzerarle.

In parole povere, Mola esclude il grande broglio con gli stessi argomenti di cui si è servito il Prof. Sabbatucci nel dibattito televisivo con Minoli (ossia nella trasmissione "La Storia siamo noi" andata in onda diversi mesi or sono). Lo esclude, come dicevo più sopra, perchè avrebbe avuto bisogno di troppi complici, i quali prima o poi avrebbero parlato rivelando la verità.

Intendiamoci bene. Questa è una opinione che, presa da sola, non è insostenibile, ed io me ne guardo bene. Del resto, ognuno può pensare come vuole.

Però, "par condicio". Anche la mia, esattamente opposta, ha la stessa dignità, e non può essere gettata nel cestino a priori.

E' questione di prove, ed io ritengo di avere prove tali da non lasciare dubbi sul fatto principale e fondamentale del capovolgimento del risultato, salva la possibilità di maggiori approfondimenti quanto ai dettagli operativi.

Quella dei ritocchi circoscrizionali modulati e adattati con modalità "soft", ma decisivi se moltiplicati per

trentuno circoscrizioni, è naturalmente una ipotesi di studio. Io l'ho esposta così ne "La Grande Frode", spiegando che vi ero arrivato per deduzioni logiche.

Non ammetto che mi si attribuiscono fantasie malate o complottistiche.

Avevo, fra l'altro, una sorta di "traccia" che mi era stata suggerita - guarda caso - giusto dal Minoli, che nel 1990 aveva gestito in RAI una "fiction" televisiva abbastanza strana e sospetta. Qualcuno forse la ricorderà. Vi si parlava di un "clan" di magistrati, che nel 1946, ancora all'inizio della carriera, erano stati inviati dal governo in carica presso le Corti d'Appello per controllare e indirizzare nel senso voluto, a favore della Repubblica, le somme dei voti delle circoscrizioni. Essi erano legati da un patto di omertà, e si ritrovavano ogni anno per celebrare quello che consideravano un atto patriottico e meritorio. L'accordo era che l'ultimo rimasto in vita avrebbe dovuto parlare. Questo "ultimo" personaggio era il protagonista, in servizio alla "Corte d'Appello di Modena", che (appunto) rivelava la verità ai telespettatori.

Nessuno, tuttavia, aveva premesso che si trattava di una "fiction". La trasmissione destò scalpore, e mentre ancora era in corso fioccarono telefonate esterrefatte, sconvolte, quasi rivoluzionarie. Io non ero caduto nella trappola (svelata da Minoli, con abilità consumata, all'ultimo momento) solo perchè, essendo avvocato, sapevo che a Modena non vi è Corte d'Appello.

Mi chiesi però allora, e mi chiedo ancora oggi, come mai a Minoli fosse venuto in mente uno scenario del genere. Eravamo nel periodo immediatamente seguente alla caduta del Muro di Berlino. Tutto sembrava possibile in un clima di revisione (chi poteva immaginare che il comunismo non avrebbe avuto una sua Norimberga, e sarebbe risorto più forte che mai?). L'idea dei funzionari non era cosa alla portata di tutti. Per concepirla occorreva avere un "input".

Non conosco personalmente Minoli (l'intervista recente è stata raccolta da un suo giornalista, venuto appositamente a Bergamo). Ho peraltro notato che ha diretto il dibattito, anche con Sabbatucci, in maniera tale da lasciare trapelare una certa simpatia per la mia tesi, evitando accuratamente di definirla "impossibile". Ed è quel medesimo Minoli che, nel 1990, sapeva probabilmente qualcosa che era coperta da segreto di Stato!

Direte che non è una prova certa. No, naturalmente. E' un indizio. Ma basta, almeno, a togliermi di dosso quella patente di sprovvedutezza che Mola mi appioppa. E si badi che Mola è al corrente della faccenda Minoli. Ne parlo nel libro che fu a suo tempo onorato della sua prefazione.

Non ho finito. Devo ricordare alla controparte che dopo l'uscita del mio libro (1997) sono uscite le testimonianze Caprara. Le quali, per la legge, sono vere e proprie prove.

Ora, Caprara (ripeto, segretario personale di Togliatti nel 1946), ha scritto sulla rivista "Nuova Storia Contemporanea", e mi ha confermato per lettera, che effettivamente Togliatti inviò nelle circoscrizioni, per rilevare i voti validi del referendum, un certo numero di funzionari del ministero della Giustizia, e che tale provvedimento non rientrava assolutamente nella prassi abituale, in quanto le rilevazioni ben potevano essere compiute "in loco" dai cancellieri delle Corti d'Appello.

Bisogna dunque avere per accertato e provato, almeno, questo intervento del ministro inteso ad affidare a persone alle sue dirette dipendenze la gestione del risultato.

Mola non crede a Caprara? Perchè ha affermato cose in contrasto con la sua tesi minimalista? O, altrimenti, perchè mai?

Fra l'altro, Caprara ha riferito anche, come vedremo, di una telefonata illuminante.....Ma non anticipiamo.

Bisogna allora andare oltre, e fare presente che l'assunto del risultato dolosamente invertito si appoggia su ben altri caposaldi, che sono così importanti e solidi da far passare in seconda linea la questione delle modalità operative, le quali ben potrebbero essere diverse da quelle che appaiono probabili, senza infirmare la sostanza del ribaltone. Ed è curioso (o, forse, fin troppo spiegabile con la volontà deliberata di "far male") che nel libro di Mola si sorvoli su punti che, per il noto motivo, non possono essergli ignoti.

Il primo è la faccenda delle statistiche ISTAT, che sono ufficiali e non certo opera di agenti monarchici. Io le ho "rivoltate come un calzino" (direbbe il giudice Davigo), e le ho messe allo scoperto, dimostrando che risentono in maniera evidente di una "gonfiatura" delle cifre, stimabile intorno ai due milioni e mezzo di voti. Non ho nessuna intenzione di riscrivere qui tutto quello che ho già scritto abbondantemente dieci anni fa, e che Mola neppure cita. Mi limito a riassumere i risultati ottenuti.

Gli elettori iscritti, indicati in 28 milioni, risentono di una pesante anomalia geografica fra Nord e Sud, o meglio fra le regioni a maggioranza repubblicana ("zona repubblicana") e quelle a maggioranza monarchica ("zona monarchica").

Data una popolazione all'epoca, nelle aree interessate al voto, di circa 44 milioni di abitanti, ripartita la stessa per regioni sulla scorta del censimento più vicino (quello, successivo, del 1951) e di una ricostruzione a ritroso basata su pubblicazioni ISTAT, infine stimati gli aventi diritto al voto ultraventunenni in una percentuale fissa statistica normalmente intorno al 60%, gli iscritti avrebbero dovuto essere circa 26.400.000, di cui 14.544.000 nella zona repubblicana e 11.856.000 nella zona monarchica.

La ripartizione ufficiale, su 28.005.000 di iscritti, è invece di 16.623.000 per l'area repubblicana e di 11.382.000 per l'area monarchica. Il che significa 2.079.000 in più per la prima, e 474.000 in meno per la seconda. In percentuale, rispetto alla media statistica normale del 60%, al Nord abbiamo un 68,16%, e al Sud un 57,60%. La differenza di iscritti fra le due aree, che avrebbe dovuto essere di 2.688.000 unità, è diventata di 5.241.000, quasi raddoppiandosi. L'aumento di iscritti, di circa 1.600.000, è formato da una maggiorazione di oltre due milioni da una parte e da una riduzione di quasi mezzo milione dall'altra. La correzione reale è rappresentata dalla somma delle due voci, pari a 2.553.000 iscritti.

Che poi il vero corpo elettorale non fosse di 28 milioni ma di 26 milioni e mezzo circa è attestato senza ombra di dubbio da una tabella del volume ISTAT del 1948, nella quale è dettagliatamente precisato che circa un milione e mezzo di certificati elettorali rimasero giacenti perchè mai ritirati dagli elettori. Quindi, gli elettori effettivamente in grado di votare erano, appunto, 26 milioni e mezzo. La quasi coincidenza fra questa cifra e quella da me ricavata col procedimento teorico-scientifico è emblematica.

Quale il motivo della manovra sugli iscritti?

Per comprenderlo, dobbiamo occuparci degli elettori votanti, il cui numero "ufficiale" si ottiene dall'ordinanza della Cassazione del 18 giugno e dal volume ISTAT già menzionato, ed è di 24.947.187.

Esso, riferito ai 28 milioni di iscritti, è molto elevato ma rientra in una tipologia non eccezionale (89,1%). Riferito invece ai 26 milioni e mezzo diventa spropositato, inquietante, segnale infallibile di voto fasullo. Balza infatti al 94,2%, con punte astronomiche in alcuni centri del Nord (qualche esempio: Torino 96,8, Genova 97,6, La Spezia 98,0, Brescia 97,1, Padova 96,6, Bologna 97,8, Firenze 96,2, Livorno 99,1!).

In tutta evidenza, occorre contenere al di sotto del 100% il rapporto iscritti-votanti, che tendeva inevitabilmente a debordare, specie al Nord, dopo l'immissione di cifre di voti validi in favore della Repubblica, che aveva aumentato a dismisura anche il dato degli elettori votanti. Non potendosi modificare quest'ultimo, si dovette elevare, per forza di cose, l'altro termine di paragone.

E vi è ancora un'altra prova documentale, di tutt'altra fonte, che incide direttamente sui voti validi.

Mi riferisco a qualcosa che Mola può ritrovare all'Archivio di Stato, e che io ebbi decenni or sono dal defunto ministro della Real Casa Falcone Lucifero. E' l'allegato alla ben nota lettera 4 giugno 1946 di De Gasperi allo stesso Lucifero, allegato riportato anche ne "La Grande Frode".

Trattasi di un documento ufficiale, uscito dal Ministero dell'Interno, chiamato "prospetto numero 1" e contenente la situazione del referendum alle 8 del mattino del giorno 4. Pare sia l'unico prospetto disponibile per gli studiosi, dalla fonte del Viminale, con stati d'avanzamento parziali dei risultati referendari. Infatti Romita, ministro dell'Interno, ha scritto in diversi passi delle sue memorie di non avere mai voluto dare ai giornalisti cifre parziali, e di avere così provocato le loro proteste. Oggi poi, nell'attualità, ci siamo sentiti ricordare dal senatore Pisanu che il ministero degli Interni ha, nelle elezioni, una funzione informativa dell'opinione pubblica e che a questo fine riceve dalle Prefetture i dati per provincia, che collaziona e rielabora. A Romita, evidentemente, non interessava molto informare gli italiani, tanto che quel primo prospetto lo mandò solo a De Gasperi raccomandando riservatezza.....

Ebbene, nel prospetto compaiono in dettaglio i risultati per "compartimenti" (che sono in realtà le regioni) riguardanti 3.922 sezioni su 35.206, e i voti validi totali alle due forme istituzionali sono indicati in 2.356.702. Una semplice divisione consente di stabilire che a quel punto ogni sezione elettorale aveva espresso quasi esattamente 600 voti validi, e una altrettanto semplice moltiplicazione (35.206 per 600) ci dà addirittura una proiezione approssimativa, per tutto il territorio nazionale, di circa 21 milioni di voti validi.

Ora, come mai i voti validi totali sono diventati 23.437.107, ossia quasi due milioni e mezzo in più? Come mai la media per sezione si eleva da 600 a 666?

L'esame attento della "escalation" delle cifre ufficiali nella serata del 5 giugno aumenta lo stupore. Alle 17 Romita indica alla stampa, riferendosi a 34.122 sezioni, un totale di 22.545.565 voti validi. A mezzanotte l'ANSA, su 35.042 sezioni, trova 23.427.442 voti validi. Perciò le 920 sezioni i cui dati sono pervenuti nel frattempo hanno sfornato la bellezza di 881.877 voti validi, quasi mille ciascuna!!

Caro Mola, queste non sono chiacchiere, sono numeri. E la matematica, a Bergamo come a Cuneo, nella foggiana e poco clamorosa Bastogi come nella milanese e potente Mondadori, è tutto fuorchè una opinione.....

Adesso arriva il “pezzo forte”, la “prova regina”. Forse non ve ne sarebbe neppure bisogno, dopo il bagno di cifre, noioso ma ineccepibile. Tuttavia, non si sa mai quando si ha a che fare con la “razza padrona”.

Nel libro di Mola se ne accenna di sfuggita, citando “le memorie” di Romita e senza affrontare la robusta problematica che nasce dalla lettura di esse, e che pure l’Autore ben conosce.

Io, al contrario, ne ho parlato sempre, mai smentito, e continuerò ancora, non senza ricordare, per chi vuole giungere alla soluzione dei possibili residui quesiti, che c’è certamente un’opera inedita del Romita che qualcuno tiene in serbo da qualche parte. I cosiddetti “Taccuini” dell’ex ministro socialista, pubblicati postumi a cura di Ruggero Puletti, iniziano col 1947, ma Puletti, nella presentazione, scrive di essere sicuro dell’esistenza anche dei preziosi “Taccuini” del 1946, anche se non è in grado (non dice perché) di pubblicarli. Personalmente, ritengo probabile che in quel diario Giuseppe Romita, uomo che giudico onesto nonostante la faziosità istituzionale, abbia scritto alcune verità scomode per la sua stessa parte politica.

Comunque, le “memorie” cui ci riferiamo sia io che Mola sono rappresentate dal libro “Dalla Monarchia alla Repubblica”, uscito nel 1959 ed edito dalla “Nistri & Lischi” di Pisa.

In quel libro figura un capitolo, intitolato “E una notte la Monarchia fu in vantaggio”, che è una confessione pubblica in piena regola di quanto accadde nella notte dal 4 al 5 giugno 1946. Ne “La Grande Frode” l’ho trascritto in buona parte, e l’ho commentato ampiamente, soffermandomi fra l’altro su quello che è il “punctum dolens”: la retrodatazione della notte in questione, che all’inizio del capitolo viene collocata fittiziamente fra il 3 e il 4 giugno, mentre è, senza possibilità di dubbio, la successiva, dal 4 al 5.

Tale retrodatazione è di estrema importanza, e rappresenta, per il solo fatto di esistere, una prova supplementare della frode.

Il motivo è facile da capire anche per la persona più sprovvista. Nella prima delle due notti l’afflusso dei risultati del referendum (scrutinati, per legge, dopo quelli delle elezioni per la Costituente) era nella fase iniziale, per cui il vantaggio di una delle due forme istituzionali sull’altra non aveva alcun valore indicativo, dipendendo dalla provenienza dei primi dati (specie in un quadro di contrapposizione netta fra due aree del Paese). Nella seconda, invece, lo scrutinio era pressochè alla fine, con un rimescolamento di provenienze quasi totale, e le percentuali potevano ormai spostarsi di ben poco.

Raccontare gli eventi di quella notte dicendo la verità, ossia che la Monarchia era passata in netto vantaggio, dopo una lunga rincorsa dovuta al ritardo nell’arrivo dei risultati meridionali, in una situazione non più modificabile, voleva dire ammettere apertamente che vi era stato il capovolgimento criminoso del risultato.

Bisognava impedire che il legittimo desiderio dell’ex ministro dell’Interno di pubblicare le sue memorie recasse grave pregiudizio alla Repubblica. Una “bomba” del genere, nel 1959, non sarebbe passata inosservata. Riportiamoci per un attimo a quell’anno. Era caduto il primo governo espressamente aperto a sinistra, quello di Amintore Fanfani uscito dalle elezioni del 1958. Fanfani, dimessosi anche da segretario della DC, minacciava di ritirarsi dalla vita politica. Dopo una lunga crisi, nella quale il segretario del partito nazionale monarchico, Covelli, aveva assunto un ruolo decisivo, si era formato un monocolore DC spostato a destra, sotto la presidenza di Antonio Segni, che aveva ottenuto la fiducia con l’appoggio determinante di liberali, monarchici dei due partiti, e missini. Il 12 aprile 1959 il “Corriere della Sera”, in prima pagina e in grande evidenza, dava notizia dell’unificazione fra il PNM e il PMP. Il 14 aprile lo stesso giornale dedicava l’articolo di fondo, a firma di Panfilo Gentile, all’argomento di quell’unificazione, definendola “un fatto positivo”. In quel medesimo numero, il resto della prima pagina riferiva del decreto con cui il Sant’Uffizio aveva formalmente condannato non solo i comunisti, ma anche tutti quei partiti, anche se nominalmente cristiani, che in un qualsiasi modo favorissero i comunisti.

Il momento era dunque delicatissimo, e i monarchici al centro dell’attenzione. I lettori di oggi si stupiranno, ma le cose, quando doveva uscire il libro di Romita, stavano proprio così.

Qualcuno si mosse, evidentemente. Romita dovette passare sopra all’esattezza storica, e cambiò il racconto solo in quel punto, lasciando intatto il resto. Contava sulla distrazione del “culturame” italiano. Che, infatti, cadde allegramente nella trappola Da Montanelli, decenni or sono, a Mola oggi. Tutti a ripetere che nelle sue memorie Romita racconta quanto accadde nella notte dal 3 al 4 giugno! Ed a spiegare, improvvisando, che il vantaggio monarchico dipendeva dall’arrivo dei dati dal Sud prima che dal Nord (fingendo di ignorare che era vero l’opposto.....)!

Fra l’altro, sarebbe bastato, a tutti, leggere attentamente il capitolo per rendersi conto che l’approccio temporale era falso.

Il personaggio che vive quelle ore notturne non è un signore che, incuriosito e perplesso, vede arrivare una prima ondata di risultati un po’ sconcertanti, e si mette tranquillo a vedere come evolverà la situazione. E’ un

uomo desolato, sconvolto, senza più speranze (precisa perfino l'ora, "intorno alle ventiquattro" nella quale "ogni speranza pareva perduta"), arrabbiato perchè "la Monarchia più inetta d'Europa resterà sul trono, e-normemente rafforzata" dal voto popolare, impaurito all'idea di dovere riferire ai "compagni che non volevano il referendum". E' un'anima in pena, che fissa il soffitto mormorando "La Monarchia sta vincendo", si aggira per la stanza, poi fa un salto verso la scrivania per riguardare le cifre e constatare che sono inequivocabili: un nutrito afflusso di voti del Sud ha portato la Monarchia in netto vantaggio.

E', infine, un individuo inavvicinabile, che manda via tutti i giornalisti, che non risponde alle telefonate in arrivo, che non vuole vedere nessuno! La descrizione è tanto naturale e spontanea che nessuno può dubitare della sincerità delle parole usate.

Chiunque capisce, se è in buona fede ed ha un minimo di intelligenza critica, che Romita narra di se stesso alle prese con una sconfitta ormai sicura..

Non menziona più, durante il racconto, la data indicata all'inizio. Questo forse fu l'elemento che indusse i consiglieri del memorialista a non suggerire altre modifiche. Ma non era possibile sfuggire a certe inevitabili contraddizioni, che infatti nel prosieguo vengono a galla.

Romita scrive di essersi addormentato, di essersi svegliato verso le quattro del mattino, e di essersi sentito subito "un po' più tranquillo", per diventare, nelle ore successive, addirittura esultante avendo appreso, tramite una misteriosa e stupefacente "Radio Montevideo", della vittoria repubblicana. Poi chiude trionfalmente parlando della conferenza stampa delle ore 17, quando per la gioia prese a sberle un giornalista.

Bene, signori. Quella conferenza stampa è collocabile con certezza, mediante prove schiaccianti, nel giorno 5 giugno. Essa segue immediatamente la notte della paura, che è pertanto la seconda dello scrutinio, non la prima.

Ripeto, bastava leggere. Ma non si volle leggere.

Io avevo il libro di Romita, lo lessi, rimasi in un primo tempo incerto, dubbioso, con le idee poco chiare. Poi ebbi da Falcone Lucifero il prospetto cui accennavo più sopra a proposito dei voti validi, e notai che si riferiva alle 8 del mattino del 4 giugno. Ricollegai con l'affermazione di Romita circa la notte precedente il medesimo 4 giugno, ed ebbi la sicurezza assoluta della retrodatazione, sicurezza raggiunta per una via diversa dal libro ma inoppugnabile.

Invero, nel prospetto figuravano quasi esclusivamente risultati provenienti dalla zona repubblicana del territorio nazionale, con la conseguenza che la Repubblica, nel complesso, otteneva circa il 65% dei voti. In nessun momento, perciò, in quella notte poteva essersi verificato un vantaggio monarchico. Che poi il prospetto non significasse affatto una sconfitta monarchica, non essendo "mescolato", ed indicasse anzi una delusione per i repubblicani, che si attendevano, al Nord, distacchi molto maggiori, è altra questione: il tono filomonarchico della lettera De Gasperi non è in contraddizione con quelle risultanze, proprio per la facile e diffusa previsione di un sorpasso dovuto ai voti del Sud.

Con queste pezze giustificative, che mi parevano forti, negli Anni Ottanta ho portato avanti pubblicamente la tesi del capovolgimento dell'esito del referendum. Ne ho parlato in ampi articoli di giornale, l'ho esposta nel quarantesimo anniversario della Repubblica all'Hotel Jolly di Roma, poi l'ho trasferita ne "La Grande Frode".

Non ho mai avuto specifiche contestazioni (questa, ribadisco, è la prima). Ho avuto, invece, la congiura del silenzio, della scarsa capacità di diffusione dell'editore, della distorsione dei dibattiti, in parte giustificabile con la complessità della materia.

Ultimamente, però, mi sono trovato fra le mani nuove prove, che non avevo negli Anni Ottanta e Novanta.

Ho nominato a suo luogo, due volte, Massimo Caprara. Qui devo chiamarlo in causa una terza volta, in quanto (nelle sedi già citate) ha dichiarato di avere personalmente ricevuto, trovandosi al Ministero della Giustizia a fianco di Togliatti, la telefonata di Romita dal Ministero dell'Interno con la quale, nella fase finale dello scrutinio, Romita comunicava che secondo i dati ricevuti dalle Prefetture la Monarchia era vincente col 54% dei suffragi. Egli ha aggiunto di essere certo di ciò, e di ricordare fisicamente il momento in cui passò la cornetta a Togliatti.

So che Mola, per partito preso, ha deciso di non credere a Caprara. Io non sono così drastico. La percentuale mi sembra effettivamente eccessiva. Tuttavia potrebbe essere stato Romita ad esagerare volutamente, per spronare Togliatti ad agire sull'altro canale di rilevazione dei risultati, quello ufficiale e giudiziario.

Comunque, è credibile e logico che in realtà Romita, constatata la situazione di emergenza per la causa repubblicana, anzichè dormire abbia telefonato a Togliatti, vero "deus ex machina" del problema. Solo così po-

teva essere “un po’ più tranquillo” alle quattro del mattino.

Chi può bere la storiella di “Radio Montevideo”? Probabilmente è una espressione criptata, che nasconde fonti non confessabili (dalle quali poteva forse essere arrivata la conferma della correzione compiuta). E come mai Togliatti poteva pronosticare esattamente al “Corriere della Sera”, già in quella notte, un vantaggio repubblicano di due milioni di voti e un contributo di voti democristiani, del 10% circa dell’elettorato DC?

Resta il fatto che manca una qualsiasi spiegazione di Romita dell’improvviso miracolo repubblicano. Si limita a smentire la ridicola storia del milione di voti nel cassetto (che si smentiva da sola, e che non si sa neppure da dove provenga). La chiama “una frottola”, e il buon Mola si affretta a riciclare la parola contro di me.....

Ma la mia non è una frottola.

Non lo è, e posso proclamarlo ancora maggiormente dopo avere preso visione del “Diario” di Falcone Lucifero relativamente alla data del 5 giugno 1946.

Come ricorda anche Mola, il ministro della Real Casa ricevette, alle 21 circa del 4 giugno, una telefonata di De Gasperi (la quale evidentemente faceva seguito alla lettera scrittagli lo stesso giorno). De Gasperi riferiva, nella massima segretezza, che Romita gli aveva appena comunicato la situazione in quel momento, che dava la certezza della vittoria repubblicana, con uno scarto di quasi due milioni di voti. Ecco le cifre: sezioni scrutinate 28.903, Repubblica 10.066.487, Monarchia 8.124.364. Lucifero dice di avere, quella sera stessa, informato il Re della brutta notizia, che in apparenza non dava speranze, mancando ormai solo circa 6.300 sezioni.

Questo racconto, senza dubbio veritiero, era naturalmente sconosciuto fino alla recente pubblicazione dell’opera postuma di Falcone Lucifero.

Esso lascia aperto qualche interrogativo. Ad esempio, le cronache più accreditate sostengono che De Gasperi si recò dal Re la mattina del 5 dicendo che nella notte si era proceduto rapidamente a terminare lo spoglio, e che lui, De Gasperi, era rimasto dolorosamente sorpreso dell’esito sfavorevole alla causa monarchica. Ma se dalla sera prima entrambi gli interlocutori, e in più Lucifero, sapevano già tutto! Strano.

Ma le cifre dicono molte cose assai più interessanti.

Prima di tutto, è necessario ritornare sui voti validi. La mia proiezione su 3.922 sezioni, ciascuna delle quali in media contava 600 voti validi, conduceva a prevedere circa 21 milioni di voti validi complessivi sulle 35.200 sezioni. Una critica ragionevole poteva osservare che il campione era non proprio trascurabile, ma abbastanza modesto, interessando l’undici per cento del totale delle sezioni. Ora, lo stesso non si può certo dire rispetto a quasi ventinove milioni di sezioni (circa 83% del totale). Qui la proiezione (semprechè il dato non sia frutto di una invenzione di Romita o di De Gasperi) è assolutamente matematica. Con la solita divisione, partendo dai 18.200.851 voti indicati, troviamo una media per sezione di 629 voti validi (non più 600, ma neppure 666). E con la successiva moltiplicazione per 35.200 si ottiene la proiezione in voti validi di circa 22.140.000. Sono pur sempre 1.300.000 in meno della cifra ufficiale! Anzi, per raggiungere quest’ultima (23.437.107) mancano 5.236.256 voti, il che vuol dire che la media, nelle 6.300 sezioni scrutinate successivamente, sarebbe stata di 831 voti validi!

Il secondo rilievo è ancora più intrigante. Occorre mettere in relazione le notizie date da Lucifero con quello che sappiamo a proposito della notte dal 4 al 5 giugno. Infatti, ammesso che Romita e De Gasperi abbiano comunicato a Lucifero cifre non false, e collocate temporalmente le medesime verso le 20 di quella sera (la telefonata a Lucifero è delle 21), non si può fare a meno di notare che era certamente falsa e strumentale la supposizione che le sezioni mancanti non potessero ribaltare il risultato. Sappiamo, cioè, con certezza che alcune ore dopo la Monarchia era passata in netto vantaggio.

Ma perchè ciò accadesse bisognava che in quelle sezioni mancanti si fosse verificata una maggioranza monarchica imponente, dovendosi ricuperare uno svantaggio di quasi due milioni di voti, ed avere altresì un discreto margine in più (Romita parla di maggioranza “netta”). Dando per esatte le cifre delle 20, è possibile supporre che tale maggioranza si sia aggirata sul 75-80% (come realmente esisteva in molte aree del Sud). Del resto, proprio alle 20 il Ministero degli Interni aveva emesso un comunicato, letto nel giornale radio, ove era detto che nel referendum vi era una lieve maggioranza repubblicana, ma che mancavano ancora molti dati “specie dell’Italia Meridionale”.

Sarebbe arbitrario ipotizzare cifre sul “vero” risultato finale in voti validi alle due forme istituzionali. Questo perchè non si conosce il “vero” totale generale degli stessi voti validi, e neppure quello degli elettori votanti. Si può però stabilire senza possibile dubbio che quando Romita si trovò di fronte al “sorpasso” monarchico, alcune ore dopo le 20, l’afflusso di dati aveva apportato complessivamente almeno tre o quattro milioni di

voti, in aggiunta ai 18.200.851 precedenti, ed aveva quindi raggiunto la fase terminale. Ecco il motivo della disperazione del fervente repubblicano che sedeva al Viminale.....

Credo di potere concludere, avendo svuotato di contenuto gli argomenti del mio inopinato contraddittore. A mio avviso, l'importanza della questione non va sottovalutata. Siamo tutti d'accordo nel riconoscere che nel 1946 il voto spaccò a metà l'Italia, e che la parte vincente del referendum era, in ogni caso, vincente di stretta misura.

Ma occorre ricordare, contrariamente a quello che viene ripetuto in continuazione dagli storici conformisti, che le situazioni di partenza erano molto diverse fra Monarchia e Repubblica. La prima era costretta alle corde, imbavagliata in gran parte del Paese, osteggiata da una propaganda a senso unico, timida nel reagire, ossessionata da mille limitazioni imposte dall'esterno. La seconda godeva di un potere quasi assoluto e dittatoriale.

La vittoria della Monarchia, anche al 51% e senza il "quorum", rappresentò la ribellione spontanea dell'elettorato contro la pressione prepotente di chi voleva vincere e comandare ad ogni costo. Fu la più grossa concentrazione di voti "moderati" di tutto il dopoguerra, superiore anche al celebratissimo 18 aprile 1948. Se Re Umberto II e Lucifero non avessero commesso, nel periodo fra il 1945 e il 1946, il grave errore di rifiutare (nonostante le preghiere di tante brave e fedeli persone) la tempestiva costituzione di un contenitore elettorale per raccogliere ed organizzare il consenso monarchico, la Costituente avrebbe avuto almeno metà dei suoi componenti legati al sostegno della Dinastia, e avrebbe espresso una Costituzione ben diversa e migliore dell'attuale.

In altre parole, l'aver, o meno, la maggioranza dei voti validi, se poteva dar luogo a discussioni giuridiche sul "quorum", aveva però una grande rilevanza politica, specie nel caso della Monarchia, che aveva dimostrato di godere di una popolarità e di una forza di coesione superiore ad ogni ottimistica attesa. Non per nulla Romita vedeva Umberto enormemente rafforzato: da uomo politico esperto, capiva le dimensioni del successo, e ne misurava le conseguenze.

Credo che il capovolgimento artificiale di quel risultato abbia condizionato profondamente, e condizioni tuttora, la vita italiana. Di fatto, venne consolidato e quasi ingessato il sistema di alleanze formatosi nell'ultima fase della guerra (1943-45), e fu impedito il libero svolgersi della politica al di fuori dei rigidi schemi iniziali.

Per questo i monarchici sono diventati gli intrusi e gli indesiderati. Per questo i Principi legittimi sono perseguitati. Per questo si vuole negare la luce del sole!

Franco Malnati

21 dicembre: il CMI porge i suoi auguri a tutti gli italiani:

"Il Coordinamento Monarchico Italiano porge a tutti gli italiani i più fervidi auguri di un Santo Natale, nella pace del Salvatore, e di un anno 2007 pieno di serenità e ricco di soddisfazioni.

Viviamo tempi sempre più complessi, che pongono a tutti nuove sfide, specialmente dal punto di vista umano e spirituale. Sfide che coinvolgono tutta l'Europa ma la nostra nazione in modo particolare, per la posizione geografica del nostro bellissimo paese.

Il nostro continente ha bisogno d'una nuova presa di coscienza dei suoi valori e delle sue tradizioni, solida base di tutte le iniziative concrete, politiche ed economiche, dalle quali dipende in gran parte il nostro futuro. Iniziative che ci auguriamo ignoreranno i condizionamenti ideologici per concentrarsi sulle necessità della vita reale, tutelando a tutto campo la libertà e la dignità umana ed il diritto d'ogni popolo ad una vita pacifica e democratica e ricordando, in particolare, il crescente bisogno di solidarietà verso i più deboli ed i problemi delle generazioni più giovani, oggi ancora in difficoltà.

Forti della nostra Tradizione millenaria di civiltà, radicata nei valori cristiani, guardiamo con fiducia al futuro, traendo forza anche dall'esempio coraggioso delle generazioni che ci hanno preceduto.

Ritorniamo ad un giusto grado di fierezza nell'essere italiani, onoriamo lo spirito di sacrificio e la dedizione al proprio dovere dei nostri militari in missione di pace, approfondiamo le ragioni spirituali e storiche della nostra fiducia, guardiamo in alto e lasciamo che la nostra natura, fatta ad immagine del Creatore, ci conduca verso mete degne della nostra dignità di figli di Dio.

Auguri, Italia!

Venezia, 21 dicembre 2006

*Il Portavoce
Eugenio Armando Dondero*

22 dicembre: il Centro Studi del CMI pubblica un nuovo documento intitolato "Le strumentalizzazioni del Duca d'Aosta":

"Cascais, 25 gennaio 1960

Caro Vittorio,

come già ti dissi nel novembre scorso a Cascais, poiché in questi giorni si parla con maggiore insistenza e ne fa larga eco la stampa italiana e straniera, d'un tuo eventuale matrimonio con la sig.na Dominique Claudel, (voci che arrecano tanto danno a te, a me e alla intera famiglia), ti scrivo questa lettera in modo che tu sappia con esattezza in quale situazione verresti a trovarti se decidessi di sposare la sig.na Claudel.

Tale precisazione si richiama alla legge della nostra Casa, vigente da ben 29 generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori, succedutisi secondo la legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani. Tale legge, io 44mo Capo Famiglia, non intendo e non ho diritto di mutare, nonostante l'affetto per te. Ma se anche mancassi al mio dovere, sarebbe vano, perché nessuno potrebbe riconoscere valido il mio operato.

Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretensione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino.

Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta.

Siffatta irrevocabile decisione, a cui dovrei giungere con dolore, ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall'attuale titolo di principe di Napoli.

Voglio sperare, per l'affetto che ti porto e per il tuo bene, che su quanto ti ho scritto dopo matura ponderazione, presterai quell'attenzione che meritano le gravi decisioni della vita, soprattutto quelle definitive, giacché per me e per le tradizioni religiose della nostra Casa, il matrimonio è un sacramento indissolubile. Quindi la tua decisione di oggi ti apre o chiude per sempre la prospettiva della successione ad ogni mio diritto.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo Papà"

Questo il testo della lettera indirizzata da Re Umberto II a suo figlio, il Principe Vittorio Emanuele, a proposito di un suo eventuale matrimonio non principesco. Su questo documento, recentemente riportato alla ribalta da alcuni organi d'informazione, si basa principalmente la tesi dei sostenitori di Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, secondo i quali quest'ultimo sarebbe, sin dal matrimonio del Principe (1971), il vero Capo di Casa Savoia.

Come direbbe Shakespeare: *"tanto rumore per nulla"*.

Infatti, la tesi è manifestamente infondata, come vedremo.

Cominciando dall'esame della lettera, rileviamo che:

il Re commise un errore: non è vero, infatti, che il principio della *"legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani"* sia sempre stato legge in Casa Savoia. Basti ricordare, ad esempio:

Amedeo V, che fu scelto quale quattordicesimo Conte di Savoia nel 1285, nonostante non fosse figlio del predecessore, bensì nipote e, ciò che più conta, secondogenito del Conte di Fiandra Tommaso II;

che lo Statuto concesso da Re Carlo Alberto nel 1848 prevedeva, quale unica condizione per la successione dinastica, il semplice criterio della primogenitura mascolina (art.2), abrogando espressamente tutte le leggi incompatibili con tale principio (art. 81);

il Re menziona sì una possibilità (*"tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta"*), ma pone due condizioni necessarie: il fatto, innanzi tutto, che il Sovrano prendesse effettivamente una *"siffatta irrevocabile decisione"* e la sua formale comunicazione *"ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali"*, oltre al fatto che essa sarebbe stata *"portata a conoscenza degli Italiani"*. Tutte cose mai avvenute, neppure ad anni di distanza dal matrimonio del Principe.

a Beaulieu, nel giugno 1978 (7 anni dopo il matrimonio!), il Re, già gravemente malato, si presentò ad una grande folla di italiani, per la sua ultima uscita pubblica, con al suo fianco il figlio e la nuora.

Ma il punto fondamentale è un altro.

Al di là di tutte le motivazioni esegetiche, giuridiche e storiche (che pure danno concordemente torto agli “amedeisti”, come hanno già dimostrato autorevoli giuristi e storici), è essenziale ricordare un elemento decisivo, talmente evidente ed oggettivo da “tagliare la testa al toro”.

E' infatti ovvio che se il Sovrano avesse preso una decisione così importante come il passaggio di consegne dal punto di vista dinastico, avrebbe dovuto informare in proposito almeno i diretti interessati: suo figlio ed il Duca d'Aosta. In caso contrario, una tal decisione sarebbe stata inutile, perché sarebbe rimasta sconosciuta e priva d'effetti pratici. Il Re ne era ben consapevole, come risulta proprio dalla lettera sbandierata dai sostenitori del Duca d'Aosta.

Ebbene, nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Re non passò mai il testimone al Duca. Di più: non lo nominò neppure nel proprio testamento.

E vi è ancora di più: evidentemente consapevole di tutto ciò, proprio Amedeo di Savoia-Aosta ha dimostrato, nei fatti e per decenni, di concordare con quanto affermiamo, in almeno due modi:

dichiarando apertamente, ancora nel 2002 e per ben due volte, di considerarsi terzo nella linea di successione dinastica (cfr. il suo libro-intervista “*Proposta per l'Italia*”, ed. Il Minotauro, 2002)

evitando di far presente allo Stato italiano che, in forza della XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, in esilio avrebbero dovuto esserci lui e suo figlio invece dei Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia.

Si tratta di fatti oggettivi e dimostrati.

Le attuali ed assurde pretese dinastiche del Duca (si veda il suo comunicato stampa dello scorso 7 luglio) e dei suoi sostenitori di oggi non hanno dunque alcuna ragion d'essere, al di là di tutte le strumentalizzazioni mediatiche. Preferiamo non avanzare ipotesi sulle ragioni di un tale comportamento e sulla relativa ed ampia eco mediatica, ma crediamo bene interrogarci: *cui prodest?*

Venezia, 22 dicembre 2006

4 gennaio 2007: il Centro Studi del CMI replica al Presidente Nazionale dell'UMI:

E' di meno di due settimane fa la replica del Segretario del Duca d'Aosta (diffusa attraverso il sito internet dell'UMI) al nostro documento del 10 novembre scorso, dove si metteva in evidenza, in base a fatti accertati, l'inconsistenza delle tesi dinastiche favorevoli ad Amedeo di Savoia-Aosta, basate, soprattutto di recente, sul contenuto di alcune lettere private inviate dal quarto Re d'Italia a suo figlio (lettere delle quali, peraltro, non è ancora stata dimostrata l'autenticità).

La replica di cui si tratta è frutto di un evidente sforzo ermeneutico, la cui validità, però, denuncia tutti i suoi limiti ad un esame attento.

Il primo errore viene commesso parlando dello Statuto Albertino. Il quale, senza alcun dubbio dato il suo valore di legge statale ma anche dinastica sancito dallo stesso Re Carlo Alberto del fondamentale preambolo, mise nel nulla l'assenso regio al matrimonio non principesco voluto con Regie Patenti da Re Vittorio Amedeo III.

Va da sé, inoltre, che, nonostante la natura di legge costituzionale flessibile propria dello Statuto, sia sotto il profilo morale sia dal punto di vista sistematico-interpretativo, nessuna legge ordinaria poteva contrastare con esso, per esplicita previsioni normativa (art. 81 dello Statuto).

L'inventarsene “*una migliore*”, come suggerisce il Segretario del Duca d'Aosta, sembra dunque più necessità sua che nostra.

Re Umberto II era senza dubbio conosciuto anche per le sue doti di riservatezza, ma non è certo sostenibile che si trattasse di persona avventata o incostante. Se, dunque, il Re affermò, come fece, la necessità di comunicare una sua eventuale decisione di passare il testimone al Duca “*ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali*” nonché di far sì che essa fosse “*portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall'attuale titolo di principe di Napoli*” appare perlomeno completamente illogico sostenere, come fa il Segretario, che tale azione non ebbe luogo perché “*conoscendo*

il carattere del Re e la sua riservatezza ci si può anche rendere conto del perché non abbia fatto ricorso a tutte le forme di pubblicità per informare dell'avvenuta decadenza del proprio figlio". D'altra parte, il nostro interlocutore non affronta per alcun verso la parte centrale del nostro studio, che riproponiamo:

“Ma il punto fondamentale è un altro.

Al di là di tutte le motivazioni esegetiche, giuridiche e storiche (che pure danno concordemente torto agli “amedeisti”, come hanno già dimostrato autorevoli giuristi e storici), è essenziale ricordare un elemento decisivo, talmente evidente ed oggettivo da “tagliare la testa al toro”.

E' infatti ovvio che se il Sovrano avesse preso una decisione così importante come il passaggio di consegne dal punto di vista dinastico, avrebbe dovuto informare in proposito almeno i diretti interessati: suo figlio ed il Duca d'Aosta. In caso contrario, una tal decisione sarebbe stata inutile, perché sarebbe rimasta sconosciuta e priva d'effetti pratici. Il Re ne era ben consapevole, come risulta proprio dalla lettera sbandierata dai sostenitori del Duca d'Aosta.

Ebbene, nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Re non passò mai il testimone al Duca. Di più: non lo nominò neppure nel proprio testamento.”

Riservatezza? Suvvia, non abusiamo della credulità altrui. Sono tanti e tali i motivi, anche di carattere dinastico e giuridico, che avrebbero portato il Re a fare ciò che aveva promesso per iscritto di fare che la tesi del Segretario del Duca non sembra davvero credibile. Il fatto poi che il Re abbia deciso di prendere altre iniziative, peraltro di significato contrastante, non rileva, perché si tratta di elementi di importanza secondaria, specialmente se confrontati con quello appena esaminato.

Curioso il riferimento al testamento del Re: la sua esecuzione si concluse infatti con un documento dal contenuto inequivocabile, sottoscritto dalla Regina Maria Josè, consorte del Re, dal figlio del Sovrano, il Principe Vittorio Emanuele, dalle sue sorelle e da tutti gli esecutori testamentari, fra i quali i Collari dell'Annunziata S.M. il Re Simeone II dei Bulgari e S.A.R. il Principe Langravio Maurizio d'Assia. Dagli esecutori delle ultime volontà di Umberto II era stato già cancellato, per esplicita volontà del Re, il Duca d'Aosta, sostituito dal Segretario del Duca di Genova (sic!). L'importanza di questo documento, per quanto attiene all'argomento in discussione, sta anche nel fatto che vi si riconosce il Principe di Napoli quale Capo di Casa Savoia e Gran Maestro degli Ordini dinastici, nonché depositario dei Collari del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata.

Aggiungiamo che il testamento era riservato: dunque il Re avrebbe potuto scegliere questo documento per designare un successore diverso dal figlio senza dare eccessiva pubblicità alla cosa. Ma non lo fece.

Quanto al parlare di un esilio per il Duca, il suo Segretario tende a confondere le carte: nel nostro studio, infatti, non affermammo che egli avrebbe dovuto trovarvisi per ragioni giuridiche, ma per questioni morali: troppo comodo vantare diritti quando il pericolo è scongiurato.

Infine, il nostro interlocutore sorvola, ancora una volta, di commentare un altro fatto significativo, esposto nel nostro documento nel passo che segue:

“E vi è ancora di più: evidentemente consapevole di tutto ciò, proprio Amedeo di Savoia-Aosta ha dimostrato, nei fatti e per decenni, di concordare con quanto affermiamo (...) dichiarando apertamente, ancora nel 2002 e per ben due volte, di considerarsi terzo nella linea di successione dinastica (cfr. il suo libro-intervista “*Proposta per l'Italia*”, ed. Il Minotauro, 2002)”.

Ecco dunque che, ancora una volta, si conferma il fatto che le attuali ed assurde pretese dinastiche del Duca (si veda il suo comunicato stampa dello scorso 7 luglio) e dei suoi sostenitori non hanno alcuna ragion d'essere, al di là di tutte le strumentalizzazioni mediatiche.

Confermiamo la nostra preferenza di non avanzare ipotesi sulle ragioni di un tale comportamento e sulla relativa ed ampia eco mediatica, ma crediamo bene interrogarci nuovamente: *cui prodest?*

Bologna, 4 gennaio 2007

27 gennaio: il CMI partecipa a 10 manifestazioni in Italia nella Giornata della Memoria

27 gennaio: il CMI scrive al "Corriere della Sera" per difendere la memoria del Re

Egregio Direttore,

desidero rispondere all'articolo comparso sabato 20 gennaio scorso sulla "Terza Pagina" del Suo giornale nella rubrica "Le idee del Sabato" ed intitolato "Intestiamo a Croce la biblioteca del Re" di Luciano Canfora.

Mi auguro che l'idea di Canfora di togliere alla biblioteca Nazionale di Napoli il nome di Vittorio Emanuele III per intitolarla a Benedetto Croce sia un'idea personale di chi l'ha proposta e non rappresenti l'opinione di un autorevole quotidiano qual è il "Corriere della Sera" che, francamente, non penso possa associarsi a questo progetto epuratorio soprattutto per le motivazioni che Luciano Canfora porta a suo sostegno.

L'affermazione di Canfora che Vittorio Emanuele III sia una delle rare figure nella storia d'Italia che hanno svolto un ruolo durevolmente negativo e che avergli intestato la Biblioteca Nazionale partenopea sia offensivo verso Napoli e verso Croce è del tutto faziosa ed arbitraria. A sessant'anni dalla scomparsa del penultimo Sovrano d'Italia è doloroso notare come molti intellettuali non abbiano ancora perso il loro livore ed il loro odio verso il Re Soldato e verso Casa Savoia e non riescano a leggere la Storia con maggiore obiettività e serenità.

Si accusa Vittorio Emanuele III di avere affidato il Governo del Paese a Mussolini, ma si dimentica che il Re, comportandosi come Sovrano ossequioso delle prerogative costituzionali, dopo le dimissioni di Facta, decise di inviare Mussolini davanti alle Camere affinché ottenesse la fiducia del Parlamento. Mussolini, che aveva formato un Governo al quale presero parte esponenti di varie forze politiche della Destra e del Centro, ottenne la fiducia del Parlamento dove alla Camera votarono a suo favore 306 deputati contro 116 ed al Senato 196 contro 19, pur essendo i parlamentari fascisti in notevole minoranza.

Si accusa il Re di avere avallato la dichiarazione di guerra e di essere fuggito vergognosamente l'8 settembre 1943. Vittorio Emanuele III nel 1940 era perfettamente consapevole del grado d'impreparazione e dello "stato pietoso" dell'esercito italiano e si oppose all'entrata in guerra dell'Italia, appoggiando la decisione di restare fuori dalla mischia, come nel 1914, e solo all'ultimo momento, di fronte all'impetuosa ed inarrestabile avanzata delle truppe tedesche in Europa, si allineò, fatalmente, alla volontà di Mussolini, pur se senza troppa convinzione, anche per evitare in quel momento il rischio di una guerra civile e dell'occupazione tedesca dell'Italia, com'ebbe a scrivere in una lettera al Figlio. Quanto alla cosiddetta "fuga dell'8 Settembre 1943", ormai molti storici, di diversa matrice ideologica, compreso l'ex presidente Ciampi, hanno convenuto nell'affermare che il Sovrano con quell'atto, ingenerosamente qualificato come "fuga", ha contribuito a serbare allo Stato italiano una legittima linea di continuità, perché il "Regno del Sud" costituì la legittima rappresentanza del popolo italiano. Il Re, trasferendosi con il Governo a Brindisi, territorio squisitamente italiano e non all'estero, volle com'Egli stesso disse "mettersi in condizione di continuare a esercitare le funzioni di Capo dello Stato, arbitro della propria volontà e in assoluta libertà, non avendo alcuna intenzione di diventare una marionetta di cui il Führer potesse muovere i fili a seconda dei suoi capricci."

Quanto alla firma delle leggi razziali, il Sovrano le promulgò di malavoglia, dopo il voto parlamentare, e dopo essersi scontrato verbalmente con Mussolini, al quale ebbe a ripetere per ben tre volte, nell'udienza bisettimanale di provare "un'infinita pietà per gli Ebrei". Non dimentichiamo che proprio Re Vittorio Emanuele III aveva presenziato all'inaugurazione della Sinagoga di Roma il 28 luglio del 1904.

30 gennaio: il CMI aderisce al "Tavolo dei volontari" e pubblica il seguente comunicato:

"Le associazioni aderenti al Coordinamento Monarchico Italiano, pur ribadendo, dal punto di vista istituzionale e non partitico, la loro preferenza per il sistema politico bipolare, consapevoli del delicato momento che la nostra Patria sta attraversando, aderiscono, nell'esclusivo interesse del futuro del popolo italiano, al "Tavolo dei volontari", nella speranza che, mosse da sinceri sentimenti di cooperazione per il bene comune, tutte le parti sociali trovino finalmente l'intesa necessaria per una tutela concreta della nostra cultura e delle nostre tradizioni, nell'apertura ad un dialogo corretto e rispettoso delle rispettive identità".

10 febbraio: il CMI partecipa a 10 manifestazioni in Italia nel Giorno del Ricordo e pubblica il seguente comunicato:

"Il Coordinamento Monarchico Italiano esprime i sensi del suo più commosso e doloroso ricordo per le vit-

time dell'orrendo genocidio perpetrato, per motivi ideologici e politici, a danno di tanti Italiani, che persero la loro vita, per il solo fatto d'essere nostri connazionali, nel massacro delle foibe tinite. Ricorda con dolore e fierezza l'amor di Patria che spinse tanti Italiani residenti nelle zone occupate dai comunisti di Tito a lasciare tutto ciò che avevano per raggiungere l'Italia, allo scopo di continuare ad essere Italiani a pieno titolo. Addita all'ammirazione degli italiani di oggi lo spirito di sopportazione e di sacrificio che animò coloro che non poterono o non vollero partire, affermando la loro italianità con una vita di dignitosa sopportazione di tanti soprusi ed angherie. Auspica che a tanto nobile sacrificio corrisponda, finalmente, adeguato riconoscimento pubblico, sia sotto il profilo istituzionale sia dal punto di vista culturale, anche nell'insegnamento scolastico".

10-12 febbraio: volantinaggio in Italia per gli auguri al Capo di Casa Savoia.

Perché questa lunga elencazione di fatti e di documenti? Un po' per informare chi non ha seguito bene gli avvenimenti, un po' per riassumere alcune delle attività più significative del CMI, ma soprattutto per dimostrare ciò che è possibile fare coordinando le attività di sodalizi diversi. Le numerose e ripetute attestazioni di stima del Principe Ereditario e del Capo di Casa Savoia sottolineano, da sempre, la bontà di questa lampante verità e l'esistenza di una realtà efficiente, produttiva e ben coordinata, candidato ideale, sin dalla sua fondazione, per la realizzazione di un'effettiva unità dei monarchici italiani. Una verità, questa, ben compresa dai 48 sodalizi che hanno già aderito, e che elenchiamo:

Alleanza per la Devozione Internazionale ai Santi d'Europa (ADISE)

Alleanza per la difesa della lingua italiana nel mondo

Associazione Guardie d'Onore onlus (AGO)

Associazione Internazionale Regina Elena - Delegazione italiana onlus

Associazione Regina Margherita

Cattolici e monarchici

Centro di Studi sulla Monarchia in Italia

Circolo Nazionale Monarchico

Club 18 marzo 1983

Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia

Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Madre Giovanna dei Bulgari

Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Maria José

Comitato per la celebrazione del centenario della nascita di Re Umberto II

Comitato per la conoscenza dello Statuto Albertino

Convenzione Napoletana per la Monarchia (C.N.M.)

Convention pour l'Europe

Corona oggi

Dinastia Reale

Farfalla azzurra

Federazione Eugenio di Savoia Principe Europea

Forum per la Monarchia Costituzionale in Europa

Giovani Monarchici

Giovani Sabaudi

Gruppo di amicizia Italia-Montenegro

Gruppo di amicizia Montpellier-Alessandria d'Egitto-Cascais

Gruppo Trono ed Altare

Gruppo Umberto II

Idea-Nazione Italiana

Istituto della Reale Casa di Savoia

Italia e Vittorio Emanuele

Italia Sabauda

Italiani all'estero

La Rosa d'Oro

Militari monarchici

Monarchia Sabauda

Monarchici Europei

Monarchici Italiani
Monarchici liberali
Monarchi Uniti
Mouvement Ecologique Catholique
Per la grazia di Dio e la volontà della Nazione
Présence du Roi
Société du Patrimoine de Savoie
Tricolore, associazione culturale
Unione dei Monarchici
Universitari dell'Europa cristiana
Volontariato europeo
Vu en France

Si tratta di sodalizi di diversa natura, con attività di frequenza e tipologia diverse, ma realmente esistenti ed operanti, ciascuna nel proprio ambito ed in base alle proprie finalità. Diversità di situazioni ma complementarietà di potenzialità, perfettamente coordinabili per il bene della Causa comune.

2- Convenzione Nazionale Monarchica

2.1 Gli inviti

Diversi articoli pubblicati dalla stampa locale e nazionale hanno parlato di 20 / 30 organizzazioni invitate e/o partecipanti. La cosa è totalmente falsa, perché solo 16 entità sono state invitate, tre delle quali non hanno partecipato per motivi diversi. Dunque, come risulta anche dal comunicato emesso dall'Ufficio del Portavoce di Casa Savoia, i sodalizi partecipanti erano solo 13.

Ricordiamo che fra gli invitati figuravano anche l'Umi, che si riconosce nel Duca d'Aosta, e Alleanza Monarchia, il Presidente ed Segretario Nazionale della quale hanno partecipato alla riunione conviviale dei fedeli del Duca d'Aosta il 17 dicembre 2006 a Castiglion Fibocchi.

Ecco l'elenco delle organizzazioni invitate:

- Alleanza Monarchica
- Associazione Internazionale Regina Elena
- Azione Monarchica Italiana
- Associazione Nazionale Tricolore
- Circolo Rex
- Gruppo Savoia
- Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon
- Movimento Monarchico Italiano
- Movimento Monarchico Friulano
- Movimento Monarchico Canavesano
- Movimento Nazionale Monarchico
- Monarchia Nuova
- Partito dell'Alternativa Monarchica
- Unione Monarchica Italiana
- Un'altra Italia
- Valori e Futuro

2.2. Svolgimento della riunione

Durante la riunione sono stati pronunciati discorsi contenenti pesanti attacchi ad organizzazioni o a persone assenti. Un notevole scadimento di stile, che non ha certo fatto onore agli autori, soprattutto data la presenza del Principe Ereditario.

Il Presidente di AM ha attaccato una delle organizzazioni presenti e, prima della firma del documento finale ha preteso che non venisse utilizzata la locuzione di "Principe Ereditario", asserendo che per AM tutti i Principi sono uguali. Malgrado la sua fosse una posizione unica, è stato accontentato, nonostante la presenza del Principe Ereditario.

Nel rendiconto della riunione si legge che tre entità non invitate erano tuttavia presenti: Mi. Me.Dit, Partito Real Democratico, Circolo Nazionale Monarchico. Quest'ultimo esiste solo virtualmente, perché è composto

solo da due fiorentini (padre e figlio).

2.3. Strumentalizzazione della Consulta dei Senatori del Regno

Nonostante l'assemblea straordinaria della Consulta dei Senatori del Regno, alla presenza del Principe Ereditario, il 9 ottobre a Roma avesse unanimemente bocciato la domanda del Consultore Pier Luigi Duvina di istituire la figura di un Portavoce, mai contemplato nel Regolamento Interno, in questa veste Duvina è intervenuto alla riunione, vantando un mandato del Presidente. Cosa del tutto falsa, come si legge nella nota della Segreteria Generale della Consulta dei Senatori del Regno pubblicata dopo una lettera del Presidente al Presidente Onorario con copia ai componenti del Consiglio di Presidenza:

Nota della Segreteria Generale della Consulta dei Senatori del Regno, 6 febbraio 2007

E' stato scritto che il Presidente avrebbe delegato qualcuno alla riunione del 30 gennaio a Roma.

E' falso per diversi motivi:

- giuridici: un Presidente di garanzia non può delegare nessuno senza l'approvazione preventiva del Consiglio di Presidenza;
- protocollari: se fosse stato rappresentato lo sarebbe stato naturalmente dal Vice Presidente Vicario;
- statutari: non è mai esistito un Portavoce della Consulta dei Senatori del Regno e diffidiamo chiunque dal presentarsi con una tale qualifica;

In realtà, il Presidente si è limitato ad inviare una nota al Presidente Onorario, S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

La Consulta dei Senatori del Regno non potrà mai partecipare ad una riunione con oggetto anche solo parzialmente politico.

Diffidiamo chiunque dalla strumentalizzazione della Consulta dei Senatori del Regno, del suo Presidente o del suo Consiglio di Presidenza.

Chiediamo che sia cancellato immediatamente il falso visto e la falsa qualifica di Portavoce da tutti i documenti della Convenzione Nazionale Monarchica.

2.4. Quale fedeltà?

- Il 30 gennaio AM rifiuta di riconoscere nel Principe Emanuele Filiberto il Principe Ereditario;
- Il 30 gennaio i rappresentanti legali dell'INGORTP (Guardie d'Onore) e del MMI sono con il Principe Ereditario a Roma, sostenendo l'iniziativa della Convenzione Nazionale Monarchica. Tuttavia, solo 12 giorni dopo, il 10 febbraio, alte gerarchie di questi due sodalizi hanno sostenuto, con la loro partecipazione, un'iniziativa pubblica del Duca d'Aosta a Napoli.

Sabato 10 Febbraio 2007 - Ore 9.30
Antisala dei Baroni del Maschio Angioino - Napoli
(Piazza del Municipio)

Introduzione di Sergio Boschiero e Alessandro Sacchi

Il dott. Stefano Arcella, saggista, il dott. Aldo G. Ricci, Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato,
il prof. Aldo A. Mola
presentano

DECLINO E CROLLO DELLA MONARCHIA IN ITALIA

I Savoia dall'Unità al referendum del 2 giugno 1946
di Aldo A. Mola (ed. Mondadori, le Scie)

Segue dibattito

Ospiti d'Onore le LL. AA. RR. i Principi Amedeo, Silvia, Maria Gabriella ed Aimone Umberto di Savoia

Organizzazione: Accademia Nuova Prometeo - Monadori - U.M.I.

Per informazioni: Avv. Alessandro Sacchi, cell: 338.1754343

Per l'INGORTP erano infatti presenti il Consultore (Vice Presidente Nazionale) Delmercato, il Direttore del bimestrale nazionale "Guardia d'Onore" Parisi e l'Ispettore regionale per la Campania Lombardo di Cumia;

per l'MMI il Consigliere nazionale e Fiduciario per l'Area Centro-Sud Luigi Russo. Nessuno poteva ignorare la presenza a quell'evento della famiglia ducale, annunciata con l'invito sul sito UMI di cui sopra.

Nella stessa occasione, solo il CMI ha agito per la difesa dei diritti dinastici del Principe di Napoli, distribuendo i volantini riprodotti più sotto, dopo aver chiesto le necessarie autorizzazioni alla Polizia di Stato. Proprio il libro presentato, infatti, disconosce i diritti dinastici di Vittorio Emanuele di Savoia. All'esterno della sala dove si è svolto l'evento, il volantino è stato consegnato anche al Duca d'Aosta e al Duca delle Puglie, oltre che a tutti i partecipanti.

Un volantino molto simile è stato distribuito in oltre 10.000 copie a Roma, fra il 10 ed 12 febbraio 2007.

Lunedì 12 febbraio
il nostro concittadino
S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia
Capo della Casa Reale d'Italia
compirà 70 anni



**Invia i tuoi auguri al
Principe di Napoli !**

Coordinamento Monarchico Italiano
Corso A. Lucci, 137 80142 Napoli
coordinamento_italia@virgilio.it

Lunedì 12 febbraio
il nostro connazionale
S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia
Capo della Casa Reale d'Italia
compirà 70 anni



**Invia i tuoi auguri al
Principe di Napoli !**

A.G.O. Associazione Guardie d'Onore Onlus
c/o Cordaro - Via Lombardia n. 30, 00187 Roma
agoonlus@libero.it

Conclusioni

Il Coordinamento Monarchico Italiano, associazione d'associazioni alla quale hanno aderito fino ad ora 48 realtà effettivamente operanti, al pari di tutti i suoi associati, ha ritenuto di non intervenire alla riunione convocata per il 30 gennaio 2007 a Roma sia perché la propria natura apolitica ed apartitica lo sconsigliava sia perché ciò che la lettera di convocazione pareva suggerire era la creazione di una realtà del tutto simile, negli intendimenti e nel tentativo unitario, alla propria, già ben consolidata ed efficiente.

I fatti, come abbiamo dimostrato, hanno dato ragione a chi ha scelto la via della prudenza.

Coscienti dell'incolmabile vuoto determinato dalla mancata presenza dei sodalizi aderenti al CMI, gli organizzatori della Convenzione Nazionale Monarchica hanno tentato di accreditare un qualche appoggio del Coordinamento ai principi enunciati dalla Convenzione, inserendo in calce al documento "*Convenzione Nazionale Monarchica - elenco dei partecipanti*", diffuso alla stampa senza l'assenso del CMI, un ringraziamento ai "*membri del Coordinamento Monarchico Italiano*", che avrebbero "*espresso nei loro Statuti la condivisione dei punti proposti dalla Convenzione Nazionale Monarchica*". Trattasi di affermazione assolutamente erronea, sia perché lo statuto del CMI fu elaborato anni prima della nascita della Convenzione sia perché gli statuti dei membri delle associazioni ad esso aderenti prevedono l'assoluta apoliticità ed apartiticità delle attività svolte, fatto totalmente contrastante con una delle finalità chiaramente elencate fra gli scopi

della Convenzione.

Non occorre che si sottolinei la gravità di tale affermazione, che, oltre a strumentalizzare il lustro, ben noto ed apprezzato, del CMI (al quale come si è visto lo stesso Principe Ereditario si rivolse sin dal 13 giugno 2006, chiedendone l'appoggio che ha sempre fedelmente ricevuto), rischia d'ingenerare nel lettore meno informato l'impressione che gli aderenti a tale Coordinamento appoggino quanto deciso e programmato dalla Convenzione, cosa che non è e non può essere, data l'apoliticità e l'apartiticità di tali sodalizi.

A questo proposito, il 3 febbraio u.s. il Portavoce del CMI ha inviato al Presidente della CNM formale richiesta di smentita, con adeguato risalto sulla stampa nazionale. La lettera non ha, per ora, ricevuto alcuna risposta, né ci risulta si sia proceduto alle necessarie comunicazioni di rettifica alla stampa.

Il Coordinamento Monarchico Italiano continuerà, ovviamente, nella sua opera di carattere culturale e benefico, con la consueta lealtà, l'usuale efficienza, la tradizionale generosità ed il genuino disinteresse che, da sempre, hanno contraddistinto il suo operato. Si augura che anche le altre realtà associative italiane, monarchiche e non, vogliano finalmente impiegare le loro energie per il bene della Nazione, realizzando qualcosa di rilevante e di concreto.

A conferma della bontà dell'operato del CMI, proprio oggi il Capo di Casa Savoia ha desiderato inviare il seguente messaggio:

**MESSAGGIO DI
S.A.R.
VITTORIO EMANUELE
DUCA DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI**

Ho appreso con commozione che anche quest'anno gli amici del C.M.I., Rodolfo Armenio e Ugo Mamone, si sono prodigati nell'organizzazione di un momento di incontro per festeggiare il compleanno mio e di mia moglie Marina.

Desidero ringraziare di cuore tutti gli intervenuti oggi a Napoli ed in modo particolare gli organizzatori.

Sperando di incontrare tutti Voi molto presto nella mia cara Napoli, che ho sempre nel cuore, auguro a tutti ogni bene.

